

IL FASCINO DEL VESCOVO

Guido Maria Conforti

FOTOGRAFIE E RIFERIMENTI

PRIMA PARTE:

ARCHIVIO CSAM, MISSIONARI SAVERIANI
ARCHIVIO DELL'AUTORE

SECONDA PARTE:

ARCHIVIO DELL'AUTORE
MINISTERO DEGLI INTERNI, TURISMO REPUBBLICA DI CIPRO

COPERTINA:

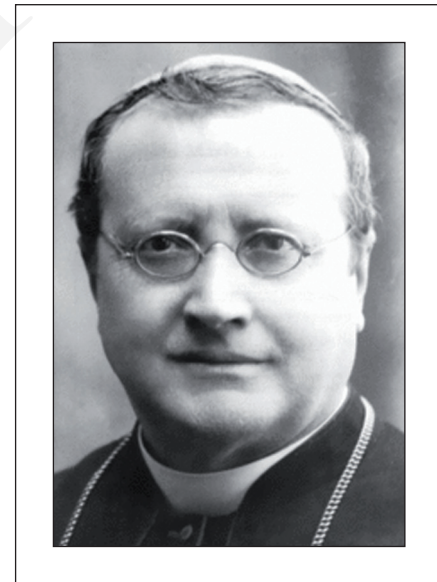
MONS. CONFORTI, ARCIVESCOVO DI PARMA

CON IL PATROCINIO



DELLA CUSTODIA DI TERRA SANTA

Vito Gabriele Scagliuso



**IL SANTO
DELLA MONDIALITÀ**



**LA MISSIONE
IN UN MONDO CHE CAMBIA**

*A Papa Francesco
amato pastore delle periferie del mondo
filialmente dedico.*



*Ai sacerdoti e ai seminaristi
che lasciarono le loro Diocesi
per entrare nella famiglia missionaria
del vescovo di Parma.*

PRESENTAZIONE

Il padre Vito Scagliuso ogni tanto ci sorprende con un nuovo libro. L'ultimo che mi è capitato in mano è un libretto che racconta la storia di un salesiano che arriva in Sierra Leone per fondarvi una scuola. L'ho trovato esposto sugli scaffali di una libreria di una Casa Saveriana. Un titolaccio: HARMATAN! - Un nome come "Carneade" di manzoniana memoria. Che cosa vorrà dire? L'ho preso in mano e sfogliato un poco. Era pieno di foto della Sierra Leone. Scritto da chi? A leggerlo sembrava il diario del salesiano Albert Mengon, arrivato in Sierra nel 1991 per prendere possesso di un vasto campo di missione che i Saveriani mettevano nelle sue mani.

Un Saveriano lo accompagnava nel viaggio di escursione. Chi era? Solo allora mi accorsi che del libretto risultavano autori Viggì & Al. Evidentemente due pseudonimi, di cui il secondo si indovinava subito perché il sottotitolo lo rivelava: Albert Mengon sdb (che significa salesiano di don Bosco); ma l'altro? Mi ci è voluto un po' a capire che erano le iniziali del nome proprio di Vito Gabriele (VIGI) Scagliuso. Ho chiesto al superiore della casa che mi facesse omaggio del libretto, per portarlo alla Casa Madre, dove ancora non era conosciuto. Non ne tesso gli elogi e non vi spiego il significato di quella misteriosa parola del titolo, perché ho un più importante discorso da fare. Padre Vito mi ha mandato un dattiloscritto dal titolo suggestivo: IL FASCINO DEL VESCOVO. Il nome del

Vescovo è scritto a grosse lettere ed è GUIDO MARIA CONFORTI, dichiarato Santo da Benedetto XVI il 23 ottobre 2011, Giornata Missionaria Mondiale. È poi singolare il fatto che le due persone - o forse tre - rimaste più affascinanti siano dei vescovi. Il primo, mons. Gregorio Falconieri, vescovo di Conversano nelle Puglie dal 1935, dopo essere stato Professore di Lettere antiche nella nativa città di Nardò, frequentatore di Convegni dell'Unione Missionaria del Clero, quando l'Arcivescovo Conforti ne era l'anima. Don Gregorio l'aveva incontrato due volte a Roma o a Padova e non l'aveva più dimenticato. L'altro era mons. Antonio D'Erchia, prima vescovo d'Altamura e poi di Conversano, succeduto a mons. Falconieri. Il vescovo D'Erchia aveva visto e ascoltato una sola volta il vescovo mons. Conforti, quando a Subiaco era alunno. Il ricordo di paternità e di dolcezza, nel tratto e nella voce di quel vescovo, non si cancellò più... Per questo "fascino" i due vescovi, Falconieri prima, e D'Erchia dopo, incoraggiarono il seminarista Vito e altri giovani a entrare tra i Figli di Conforti.

Il terzo vescovo di Conversano che ebbe rapporti di amicizia con il nostro padre Vito, fu mons. Domenico Padovano, che non aveva conosciuto il Conforti, ma mostrava simpatia per i Saveriani. Ciò che impressiona di più nel libretto di padre Vito è la storia dei giovani pugliesi che furono affascinati dal Conforti, fino a lasciare tutto, famiglia e patria, e partire per i luoghi più lontani per raccontare al mondo la Buona novella del Figlio di Dio fatto uomo. Padre Vito li elenca, così come vengono al ricordo, senza badare alle date. Sono padre Mimmo Pietanza, di Mola, attualmente in Bangla-

desh; padre Nico Macina di Modugno, per tanti anni in Indonesia; i padri Michele d'Erchie, già missionario in Congo e padre Stefano Coronese, missionario in Indonesia. Il padre Giuseppe Chiarelli, già missionario in America latina e ora defunto. Nel 1963 lasciarono il seminario di Molfetta i futuri padri Pio De Mattia e Vito Scagliuso. Seguono altri nomi: Michele Davitti del seminario di Bari, Domenico Pietanza di Taranto, Nicola Colasuonno del seminario di Molfetta e Gianvito Nitti infermiere di Castellana Grotte. Da Foggia Ennio Casalucci e da Lecce Nicola Polimena. Aggiungiamo per ultimo, padre Cosimo Corigliano, di Taranto, per tanti anni in Brasile e ora malato in famiglia.

Tralasciamo i ricordi degli incontri con i Missionari Saveriani, che tanta parte ebbero nella vocazione di coloro che abbiamo ricordato sopra e ritorniamo al libretto. Il quale procede presentando il profilo del santo vescovo Conforti, racconta del suo viaggio in Cina e presenta lo spirito universalistico del Conforti, il cui ideale era collaborare con Cristo a formare in tutto il mondo la famiglia di Dio. Segue una seconda parte che sembrerebbe esulare dall'ideale confortiano e che riflette la particolare situazione del padre Vito.

Egli si è trovato nell'impossibilità di tornare nella missione di Sierra Leone, suo ultimo campo di lavoro, per le varie vicende di quella missione e perciò chiese ai Superiori di poter esercitare il suo apostolato in un campo veramente eccezionale e cioè nel Territorio conosciuto come Custodia di Terra Santa. Accolto cordialmente dai Frati francescani trovò mille occasioni di fare apostolato. Di qui gli fu proposto di passare all'isola di Cipro a prendersi cura della parrocchia di Holy

Cross. Egli ci descrive la sua situazione e il suo apostolato e lo correda con una serie di lettere inviate ad amici, nelle quali racconta le sue avventure apostoliche. Ma tutto questo sottende una situazione di disagio interiore, perché il suo apostolato non è ufficialmente riconosciuto dal suo Istituto come “apostolato ad extra, ad gentes e ad vitam”.

Questa è la sua impressione ed egli si appella all'esempio del Fondatore che pur avendo avuto una vocazione certa alla missione tra i pagani, vide nella volontà del Papa che lo inviava a fare il vescovo in diocesi italiane, la volontà stessa di Dio e si dedicò interamente, senza rimpianti, a esercitare l'apostolato dove la Provvidenza l'aveva posto. Ci sembra di dover dire che un missionario che, per circostanze particolari, si trovi a esercitare l'apostolato in una situazione che non è quella del primo annunzio, dovrebbe non sentirsi a disagio, ma attendere al nuovo apostolato con tutto lo zelo, perché egli compie la missione della Chiesa.

Porto l'esempio di un missionario che negli Stati Uniti, per richiesta di un vescovo e con il consenso dei Superiori, fu nominato parroco in una zona di cristiani cinesi. Egli deve sentirsi soddisfatto del proprio apostolato. Diciamo quindi a padre Vito: Servi il Signore in pace e mantieni i contatti con i tuoi confratelli per non sentirti isolato. E che il Signore ti accompagni.

P. Augusto Luca

Il libro che stai per leggere non è una nuova biografia di San Guido Maria Conforti vescovo di Parma e fondatore dei Missionari Saveriani. I seminaristi che hanno lasciato le loro diocesi per seguirlo le hanno lette tutte. Ciascuno conservava però nell'angolo più segreto dell'anima le ragioni di quella fatale attrazione verso il Conforti e la sua famiglia missionaria, preferendola ad altre istituzioni apostoliche i cui rappresentanti erano passati come visitatori della Pontificia Unione Missionaria nei loro seminari.

Non mi consta che questi ex seminaristi, che prima dell'Internazionalizzazione avevano rappresentato il 50% dei membri di quella che sarà ufficialmente la Pia Società di San Francesco Saverio per le Missioni Estere, abbiano mai tentato di pubblicare una “memoria collettiva” sui motivi per cui avevano deciso di lasciare i loro vescovi per entrare nella famiglia missionaria del vescovo di Parma. Un'eccezione, o meglio un “tentativo editoriale”, ci fu solo all'inizio del Terzo Millennio. Mi fu permesso di leggere un manoscritto per la confidenza che avevo col suo autore che allora contava novant'anni di età: il P. Franco Teodori.

Da seminarista di una diocesi italiana quale egli era, dopo l'incontro personale con il Conforti volle farsi membro della sua famiglia missionaria. Diventerà il raccoglitore autorevole, appassionato e fedele di tutti gli scritti di Guido Maria Conforti. Il libro che stavo sfogliando era un volume che il P. Teodori avrebbe desiderato aggiungere agli altri venti già pubblicati, come l'ultimo sulla sua infanzia di “ragazzaccio”. Sulla copertina c'era scritto: I CONFORTINI, come vollero essere

chiamati i membri della prima generazione dei SAVERIANI (titolo postumo alla vicenda umana del Conforti, morto a Parma il 5 novembre del 1931).

Il volume del Teodori sui Confortini non fu mai pubblicato. Quando il Fondatore era ancora vivo e Presidente della nascente Unione Missionaria del Clero, passando come visitatore e animatore nazionale dell'Unione per il Seminario Interdiocesano dei Benedettini di Subiaco, affascinò a tal punto i seminaristi convocati attorno a lui per l'Eucaristia e per una breve conferenza, che il Teodori decise d'istinto di entrare nella famiglia missionaria di Mons. Guido Maria Conforti, come racconterà in una intervista al P. Fiorenzo Raffaini.

Un suo amico di studi, dopo aver tergiversato per molto tempo se seguire l'esempio del Teodori di Tivoli o fare il missionario nella sua diocesi, scelse alla fine di ritornare a Massafra di Puglia. Si chiamava Antonio D'Erchia, diventerà vescovo prima della diocesi di Altamura/Acquaviva, poi di Conversano/Monopoli, la mia diocesi, e sarà lui a volermi ordinare sacerdote e a darmi il crocifisso della partenza per l'Indonesia e per la Sierra Leone (ottobre 1969, gennaio 1973, ottobre 1985). Il mio racconto di ex seminarista, che dedico ai Saveriani Pugliesi, non può non iniziare che dall'Episcopio di "Largo di Corte" che fronteggia il castello aragonese di Conversano, dove allora risiedeva il vescovo salentino Gregorio Falconieri (1885-1964). Questa nobile figura di pastore di altri tempi mi aveva incoraggiato, quando ancora frequentavo il suo seminario diocesano, di scegliere tra i tanti istituti missionari dove gli avevo confidato di volermi consacrare alla Missione, solo quello del Conforti.

Mons. Falconieri lo aveva conosciuto quando era giovane sacerdote di Nardò (Lecce) come prestigioso organizzatore di convegni nei primi anni di visite alle diocesi italiane per la costi-

tuzione dell'Unione Missionaria. Il vescovo di Parma Conforti la presiedette per circa un decennio a cominciare dal febbraio del 1916 su invito del fondatore dell'Opera il P. Paolo Manna, allora primo Superiore del rifondato Pontificio Istituto Missioni Estere di Milano.

I principali protagonisti di questa storia

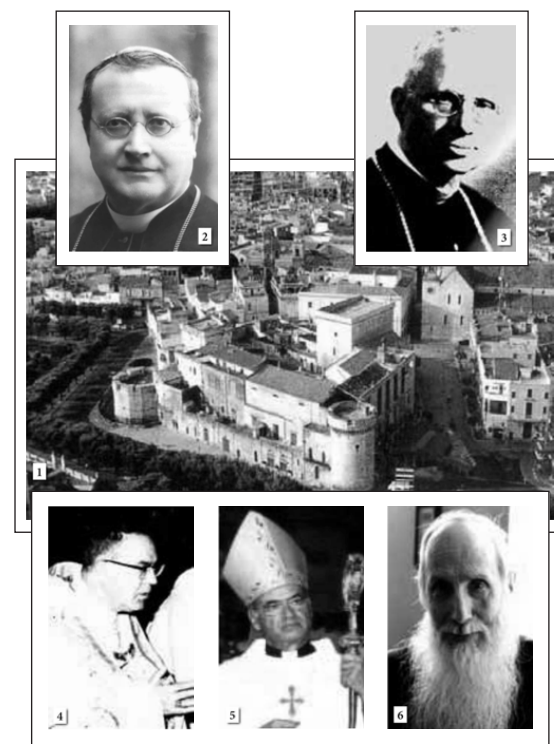


Foto: 1. Conversano, Largo di Corte; 2. San Guido Maria Conforti; 3. Mons. Gregorio Falconieri; 4. Mons. Antonio D'Erchia; 5. Mons. Domenico Padovano; 6. P. Franco Teodori

Scuole di Formazione alla Missione



Foto: 1. Il Grande Alveare dei Saveriani; 2. Conversano, Seminario Minore; 3. Mons. Conforti in Cina; 4. P. Teodori, Studente a Parma; 5. Seminario di Molfetta; 6. Seminaristi di Molfetta

1

Prima Parte

1. IL DIVANO ROSSO⁽¹⁾

Mi colpì subito il lungo divano in mezzo a due poltroncine di rosso scarlatto sotto la finestra che si affacciava sul giardino dell'Episcopio. Era la fine di giugno del 1963 e il caldo cominciava ad essere insopportabile. Un leggero soffio d'aria filtrava attraverso le persiane verdi e diffondeva nello studio del vescovo il profumo dei fiori e degli agrumi del giardino sottostante.

Il vescovo di Conversano

Mons. Gregorio Falconieri era stato nominato vescovo di Conversano nel 1935, dopo una trentina d'anni di insegnamento di lettere antiche nella sua città natale e in molte altre sedi. Era esperto di Latino e di Greco, un fine letterato e storico delle chiese che aveva servito come sacerdote. Molti grecisti e autori di vocabolari si onoravano della sua consulenza. La tesi per il Dottorato conseguito a Padova aveva meritato il plauso di molti studiosi contemporanei. L'autore aveva dissertato sulla figura del poeta romano-palestinese Commodiano nato a Gaza e convertito al Cristianesimo tra il III e il IV Secolo. Commodiano era stato autore di 80 componimenti poetici acrostici, contenuti in due libri. Nel *Carmen Apologeticum* aveva poi raccolto ben 1060 esame-

(1) Cfr. Nota a pag. 84

tri. Molti studiosi indicano questa antica raccolta di poesie come la fonte di maggiore ispirazione per le Odi Barbare del Carducci.

Io ero un giovane seminarista di appena 19 anni, a quei tempi non ancora maggiorenne, che oltre del permesso paterno sentivo il bisogno di quello del mio vescovo per partire sereno con la sua benedizione verso un nuovo seminario, quello dei Missionari Saveriani di Parma. Non avevo conosciuto altri vescovi conversanesi prima di Mons. Falconieri, perciò lo amavo come si ama un padre e avrei preferito che fosse stato lui un giorno ad ordinarmi prete e a mandarmi a convertire le genti, come aveva fatto con qualche altro sacerdote della diocesi che aveva affidato alle Chiese bisognose dell'America Latina come *Fidei Donum*.

Per le Missioni aveva consentito che partissero altri seminaristi come me. Quello che conoscevo meglio, per essere stati nello stesso seminario per qualche anno, si chiamava Flaviano Amatulli che lascerà i Comboniani per fondare un'istituzione apostolica nuova, nota in Messico e nel mondo come "Apostoli della Parola".

Nobiltà e zelo apostolico

Avevo di fronte una persona veneranda dai lineamenti ieratici, che alcuni suoi sacerdoti avevano giudicato severi e distanti. Sembrava l'icona di un principe, nobile qual'era anche di nascita, come erano molti vescovi di quegli anni, eredi di blasoni feudali che nulla toglievano alla loro dignità altissima e umilissima di Pastori. Io che lo conoscevo fin da bambino delle "fiamme" di Azione Cattolica e che frequentavo ogni anno i loro convegni nel suo Episcopio, avevo solo visto in lui un padre zelante, preoccupato dell'integrità della

fede e della pratica religiosa dei suoi cristiani raccolti in sette circoscrizioni civili. Qualche volta che mi onorò di fargli da accompagnatore nelle visite domenicali alle parrocchie, mi capitò di sentirgli dare ordine a Nunzio, il fedele autista personale, di fermarsi un momento per poter raccomandare ai contadini, che aveva visto lavorare nei campi il giorno del Signore, di non farlo più.

La domenica era giorno di precetto per tutti. Quando finalmente gli ricordai il motivo della mia visita, si preoccupò solo della famiglia religiosa che avevo scelto. Dopo avergli confermato che i Missionari Saveriani mi avevano accettato nel loro Noviziato, il suo volto si illuminò e mi rispose che non avrei potuto fare una scelta migliore. Ricordava ancora con sincera ammirazione il vescovo di Parma al tempo in cui il santo prelado visitava i seminari e promuoveva l'adesione all'Unione Missionaria del Clero della maggior parte dei vescovi e dei sacerdoti italiani. L'aveva incontrato due volte a Roma e a Padova quando ancora studiava per conquistarsi un titolo. Concluse dicendo che un sacerdote diocesano: *"O possiede un profondo spirito missionario o non sarà capace di perseverare nella propria vocazione"*.

La benedizione del vescovo

Prima di benedirmi, tirò fuori dal cassetto della scrivania alcuni fogli e mi confidò di aver detto di no ad un vescovo del Belgio che gli chiedeva un sacerdote per il servizio ai minatori di origine italiana. Non aveva sacerdoti sufficienti per poterlo accontentare, gli aveva risposto. Ma per la mia richiesta, sarebbe stato sempre grato a Dio per l'occasione che gli avevo dato di offrirgli un altro seminarista per le Missioni: *"Per uno che parte, il Signore mi compenserà con*

altri dieci seminaristi”, disse. Poi si alzò, mi benedisse e... cosa che non gli avevo mai visto fare prima, mi abbracciò. Non lo vidi più. Morì l'anno seguente nella sua città natale (Nardò) a 79 anni di età. Nominarono suo successore Mons. Antonio D'Erchia, l'amico di P. Francesco Teodori, il seminarista di Tivoli che aveva subito il fascino del Conforti e aveva lasciato il seminario per seguirlo.

Mons. Antonio D'Erchia di Massafra di Puglia, come ho già scritto, mi amministrerà tre Ordini Minori, il Suddiaconato e il Sacerdozio. Nel gennaio del 1973 mi offrirà il crocifisso di missionario partente per l'Indonesia e nell'ottobre del 1984 quello della prima partenza per la Sierra Leone. Il suo successore Mons. Domenico Padovano di Mola (BA), ancora in carica, stimerà i missionari saveriani come avevano fatto gli altri due vescovi di Conversano. Il 1 gennaio del 2003 sarà lui a consegnare il crocifisso al saveriano di Castellana Grotte che ritornava in Sierra Leone dopo un servizio di sette anni alla Chiesa Italiana come Animatore della PUM, l'Unione Missionaria del Clero di cui era stato primo Presidente Mons. Guido Maria Conforti.

Durante il suo episcopato, Mons. Padovano visiterà i saveriani pugliesi nelle Missioni in cui stavano lavorando. In Bangladesh sarà ospite del suo concittadino P. Mimmo Pietanza di Mola, in Indonesia del P. Nico Macina di Modugno. In Brasile visiterà le parrocchie affidate ai suoi sacerdoti *Fidei Donum* Don Lorenzo Renna, Don Donato Rizzi, Don Antonio L'Oliva e Don Emilio Caputo nella Chiesa di Campina Grande (Paraíba), la diocesi gemellata con quella di Conversano/Monopoli.

Un intero volume meriterebbe la storia della presenza dei Missionari Saveriani a Taranto che da Salerno si estese in Puglia con i pionieri P. Tonino Manzotti, P. Bruno Boschetti

e il laico benefattore dell'Istituto Attilio Pellegrino di Rofrano (SA). Lascio il compito di scriverla alla buona penna di P. Angelo Berton, Rettore della Casa di via Tre Fontane per diversi anni, e ai veterani saveriani tarantini viventi, i Padri Michele D'Erchie e Stefano Coronese.

2. PERCORSI E COMPAGNI DI VIAGGIO⁽²⁾

Per arrivare a questo traguardo mi aveva aiutato l'amicizia epistolare di tre anni con un seminarista liceale dei Saveriani. Il compito di contattarmi era stato offerto prima ad uno studente siciliano che non conobbi mai. Poi il compito passò allo studente del Liceo Saveriano di Desio Campagnolo Marco, grazie al saveriano P. Walter Gardini che aveva predicato gli Esercizi Spirituali annuali ai 400 seminaristi del Maggiore di Molfetta (1961). Dal 1961 al 1963, prima ancora di conoscerci di persona a Parma, mi incoraggiò a realizzare la vocazione missionaria malgrado l'opposizione della mia famiglia.

Da Molfetta era partito l'anno prima per Nizza Monferrato il seminarista Macina Nicola di Modugno (BA), il “Rivera” del Seminario Maggiore alle cui partite di calcio tra classe e classe tutti accorrevano a motivo del suo palleggiare fantasioso. Non erano tutti d'accordo nella sua famiglia che lasciasse il seminario. Lui lasciò loro e scappò solitario per la prima volta verso il Piemonte portandosi dietro la cosa più importante per i giovani calciatori di quei tempi: le “scarpette da pallone”. Lo stesso anno, alla fine del secondo corso di Liceo (1962), partì da Molfetta il seminarista Giuseppe

(2) Cfr. Nota a pag. 84

Chiarelli di Martina Franca (TA). Non avendo ancora terminato il Liceo, venne assegnato al Noviziato di San Pietro in Vincoli (RA). Nell'ottobre del 1963 fummo ancora in due a lasciare Molfetta. Uno destinato a San Pietro in Vincoli, De Mattia Pio del secondo anno di Liceo e l'altro, Scagliuso Vito, che aveva già terminato il Liceo, al Noviziato di Nizza Monferrato. Negli anni successivi, dai seminari pugliesi verranno ad arricchire la famiglia saveriana altri giovani leviti affascinati dal Conforti dei quali ricorderò Michele Davitti dal seminario di Bari, Domenico Pietanza dal Seminario di Taranto e Nicola Colasuonno dall'ancora Pontificio Seminario Regionale Pio XI di Molfetta.

Da Foggia entrò nella famiglia del Conforti Ennio Casalucci e da Lecce Nicola Polimena. Cosa inaudita per chi legge queste note nel terzo millennio, nessuno dei partenti era a conoscenza della decisione degli altri al momento di lasciare il seminario. Nell'ottobre del 1963, convogliati a Parma i candidati dei due Noviziati per la prima professione dei voti religiosi da parte dei novizi dell'anno precedente, il De Mattia Pio non aveva ancora compreso che avevo lasciato anch'io il Maggiore di Molfetta per farmi Saveriano. Tanto vigili erano stati i superiori e i formatori del Seminario a tenere questo genere di notizie nascoste alla comunità, dalla quale ogni anno un buon numero di seminaristi continuerà a lasciare Molfetta per passare ai nuovi Istituti sia religiosi che missionari.

Il motivo della vocazione di chi aveva scelto i Saveriani era stato per tutti il contatto con un missionario del Conforti e la comunanza di ideali con quelli dei Saveriani che si preparavano in Italia come in ogni seminario a fare gli apostoli del Vangelo nel resto del mondo. Una comunanza soprat-

tutto con il loro Fondatore che era stato un seminarista e un prete diocesano anche lui. Ma non gli era bastato. Era stato vescovo di una diocesi come quelle da cui noi provenivamo. Ma volle sentirsi anche pastore universale. Essere vescovo di Parma non gli impedirà mai di sentirsi padre dei Cinesi nelle comunità cristiane fondate dai suoi missionari, che visitò una volta soltanto. La nostra scelta era connaturale anche all'antico destino della gente appula, colonizzata dai cretesi del mitico eroe Japige, figlio di Minosse. Non c'era famiglia che non avesse un migrante nel Nord dell'Europa, nelle Americhe, in Australia, in Africa...

Particolare predilezione per i missionari del Conforti

Era ancora vescovo Mons. Gregorio Falconieri, quando a Conversano giunse un missionario del Conforti espulso dalla Cina. Si chiamava Alfeo Emaldi che si era tagliato la lingua per non rivelare ai Comunisti di Mao il nome dei membri della Legione di Maria. Avevano temuto che la "Legione" fosse un esercito clandestino, o una brigata di contro-rivoluzionari.

Il flusso di sangue che gli era uscito dalla bocca senza volersi fermare, convinse gli aguzzini a rispedire il missionario in Italia, condannandolo all'esilio come un malfattore. Dopo qualche mese la ferita si cicatrizzò e il P. Alfeo ricominciò a parlare. Il vescovo Gregorio, che aveva per i missionari del Conforti una profonda ammirazione, lo ospitò nell'Episcopio di "Largo di Corte" e invitò il sindaco e i cittadini di Conversano a partecipare alla conferenza che il missionario avrebbe tenuto nel Teatro del Collegio Vescovile. Si esaurirono presto tutti i posti a sedere e la gente assediò i corridoi e il pavimento antistante il palcoscenico. Mai si era vista una

cosa simile. Nella sua prolusione il vescovo Falconieri disse una cosa che rimase impressa nella mente dei presenti: *“Noi accogliamo i missionari come accoglieremmo lo stesso Signore Gesù”*. In quel momento anche colui che scrive queste note si convinse che la Cina sarebbe stata la sua Missione. P. Emaldi parlò ininterrottamente per un'ora. Gli ascoltatori si chiesero come avesse fatto a parlare così tanto con mezza lingua soltanto.

Assecondando la curiosità dei presenti, per una sorta di finale ad effetto che il missionario aveva studiato da tempo e che tirava fuori ovunque andasse a predicare... tirò fuori anche questa volta la lingua e con una pila elettrica illuminò tutta la cavità orale ad edificazione della platea che, dopo la processione davanti al missionario con la pila in bocca, si sciolse soddisfatta per aver assistito ad un fatto tanto eccezionale. Nel Seminario di Molfetta si alternarono invece dall'ottobre del 1960 a settembre del 1963 altri saveriani molto noti in quegli anni. Dopo la predicazione degli Esercizi da parte del P. Walter Gardini, si susseguirono altri due missionari del Conforti.

Il P. Aurelio Cannizzaro dello CSAM di Parma venne a progettare un documentario e a diffondere un libro - divenuto già famoso in Italia - su *“I primitivi delle Mentawai”* che tenne svegli molti seminaristi per leggere sotto le coperte la fine delle avventure di P. Aurelio nella prima escursione dei Saveriani nel piccolo arcipelago posto come una barriera nell'Oceano Indiano a soli 150 Km dalla costa occidentale di Sumatra. Il P. Amato Dagnino predicò a Molfetta due corsi di Esercizi, lasciando edificati e sconcertati i seminaristi per motivo di certi rumori o *“colpi”* che alcuni avrebbero udito nel corridoio delle stanze dei Superiori, interpretandole come frustate sul povero corpo di P. Amato.



Gallico Sup. RC, P. Aurelio Cannizzaro

cornice di foglie verdi e fragranti, avrebbe esclamato: *“Oh, le arance con le foglioline!”*... Che forse non aveva mai visto nella sua Parma!

Chi scrive ricorda solo la testimonianza molto più rassicurante del Rettore Mons. Giuseppe Carata che il Dagnino, di fronte ad un cesto di mandarini e di arance locali raccolti per lui con tutta la

3. CONOSCENZA DEL CONFORTI⁽³⁾

Per prepararci all'anno centenario della nascita di Guido Maria Conforti (1865 -1965), a metà dell'anno di Noviziato di Nizza Monferrato il Maestro P. Francesco Cavallo di Bari, che dalla FUCI di cui era allora presidente il Professor Aldo Moro passerà alla famiglia di Mons. Conforti, invitò nella nostra Casa piemontese i tre Superiori Generali viventi.

Il primo lo avevamo avuto con noi nella pace del Noviziato fin dal suo inizio a Nizza Monferrato (1961). Al venerando P. Amatore Dagnino di San Secondo (PR) molti usavano confessarsi e scambiare confidenze. Da lui avevamo raccolto molte testimonianze sul Conforti. P. Amatore (classe 1888)

(3) Cfr. Nota a pag. 85

era stato il primo successore del Fondatore dopo la sua morte. Da San Pietro in Vincoli il secondo successore di Mons. Conforti il P. Giovanni Gazza Maestro dei Novizi degli Juniori venne con il saveriano “*millesimo*”, l'ex seminarista liceale romagnolo Mauro Umberto. Avremmo invece incontrato in varie occasioni il Generale in carica P. Giovanni Castelli che al termine del nostro anno di Noviziato presiederà il rito della professione dei voti religiosi.

Le promesse evangeliche per la fedeltà alla Missione

Era stato lo stesso Conforti a stabilire che i membri della sua famiglia si consacrassero a vita per la Missione, primo voto, professando anche gli altri tre voti religiosi di povertà, castità e obbedienza. Come seminaristi che avevamo lasciato solo da qualche mese le nostre diocesi per entrare nella sua famiglia missionaria, non avevamo ancora molto chiare le coordinate “religiose” della nostra scelta, cioè la consacrazione totale a Dio per la Missione con la professione dei voti religiosi. Freschi di letteratura, non ci era sfuggito il dubbio che i voti si potessero professare solo formalmente, cioè per devozione... per poi praticarli come li aveva praticati la monaca di Monza.

Ne aveva fatto una lunga menzione nel suo romanzo “I Promessi Sposi” (1842) l'autore Alessandro Manzoni e più specificamente nel libro “Storia della colonna infame” (1840). Non avevamo avuto fino al giorno del nostro ingresso in Noviziato altri punti di riferimento se non quello delle sante monache di clausura dei monasteri che avevamo visitato qualche volta da dietro la grata. Erano sante perché avevano fatto i voti o perché le promesse evangeliche le avevano già praticate prima, per una esigenza di totale e non forma-

le consacrazione a Dio? All'entusiasmo di avere detto sì al Signore per averci chiamato a fare i missionari, si insinuò un po' alla volta nella mente e nel cuore la convinzione che il vero missionario non poteva che essere un santo... con o senza i voti della sventurata Gertrude. Alcuni libri messi a nostra disposizione sulla vita del vescovo di Parma e Fondatore della Pia Società di San Francesco Saverio, riportavano che il Conforti aveva voluto fare anche lui la professione dei voti religiosi il giorno stesso della consacrazione ad Arcivescovo di Ravenna nella basilica romana di San Paolo fuori le mura (maggio 1902).

Consacrava così quella che era stata una costante della sua vita: la ricerca della perfezione e della santità. Il fascino che emanava dalla persona di Guido Maria Conforti non era che la proiezione di quello che aveva dentro, il suo Dio desiderato, cercato e amato. Anche l'interesse per le cose di Dio sarà per lui l'interesse che Dio aveva per tutte le sue creature.

L'albero del piccolo Guido

La curiosità per tutto quello che era al di là del suo piccolo mondo rurale, qualche autore l'ha intravista nel tentativo di Guido di salire su un albero del cortile dell'abitazione di famiglia a Casalora di Ravadese. Circoscrivere questo episodio, come fanno altri, per dimostrare che Guido Maria fosse da piccolo uguale a tutti gli altri bambini, curioso anche lui di guardare gli uccellini nel nido o addirittura di rubarli alla loro madre, è per me fuorviante. Più convincente è l'interpretazione che vuole il bambino desideroso di allargare lo sguardo al di là dell'angusto orizzonte di casa, della pianura piatta e senza sorprese dove abitava. Si sarebbe allora trattato della curiosità “infantile” di sapere cosa ci fosse al

di là dell'ultima fila di pioppi del podere di suo padre Rinaldo. Immagino l'ebbrezza di Guido nel vedere sul nuovo orizzonte un altro casolare, qualche altro campanile o forse qualche altro paese, col rischio di perdere l'equilibrio e di precipitare dall'albero, come successe. Molti altri bambini lo hanno certamente fatto. Quello che descrissi nel racconto "La conchiglia di Gabriele", gli rassomiglia.

La barchetta di carta spinta nelle acque del pantano di Sassano, un laghetto formatosi ai piedi di una corona di colline della "murgia" di Conversano, non era che una fragile barchetta di carta. Per Gabriele che l'aveva spinta nell'acqua dello stagno era stato invece il sogno di un bastimento, della nave che lo avrebbe portato verso altre terre e altri mari, per realizzare un progetto tutto suo al di fuori dalle mura anguste del borgo natio. Erano cose ordinarie, vissute in modo straordinario.

Illuminate tutte - piccole o grandi che fossero - dalla luce divina che ogni bambino innocente porta dentro il suo cuore. Sfogliando quei libri e confrontandoli con la conoscenza che gli anziani avevano del Conforti, prendevano significato altri episodi altrettanto *"normali e altrettanto misteriosi e intensi"* come quello del Crocifisso della Chiesa della Pace, o del vescovo che messa da parte la talare, la mantella e la fascia rossa episcopale, nottetempo va in treno alla stazione centrale di Milano per incontrare i preti della sua diocesi che avevano appeso l'abito ad un chiodo. Aveva una parola di padre da consegnare assieme ad una busta per i loro bisogni. Cose normali ma segnali illuminanti per comprendere una vocazione.

Il consenso del popolo e della Chiesa

Dopo tanti anni dalla scomparsa del Conforti, alcuni commentatori hanno esaltato la santa "normalità" di questo pastore che la Chiesa ha Canonizzato il 23 ottobre del 2011.

Nella mia pochezza, sento invece che la vita di ogni persona, di ogni cristiano e quindi di ogni santo è fatta di piccole cose, e quasi sempre uguali e decifrabili fino a quando un lungo processo "canonico" le rivisita e vi scopre significati nuovi. Quando questi episodi apparentemente normali vengono vissuti "in modo eroico" come la Chiesa richiede nei candidati alla *"gloria del Bernini"* per essere modelli di virtù cristiane per tutto il popolo di Dio, diventano anch'essi eccezionali.

Spesso è il "popolo di Dio" - che per il Conforti vescovo di Parma sono i parmigiani dell'oltretorrente - a proclamare la santità di chi la porta dentro con umiltà e dignità e l'esprime con le opere di carità. È nota l'abitudine del nostro santo vescovo di attraversare a piedi il ponte sul fiume che divideva le due città per andare a confessarsi dai Francescani. Lo aspettavano passare il solito giorno e alla solita ora e lo spiavano dalle porte e dalle finestre socchiuse per non disturbare il suo esame di coscienza.

Quante benedizioni il Conforti avrà dato e ricevuto! Fino a quando la campana cominciò a suonare a morto, annunciando la fine dell'amato pastore di Parma. La gente accorse a decine di migliaia per vederlo l'ultima volta in episcopio e poi al funerale durante il quale il vescovo celebrante Giovanni Cazzani di Cremona disse commosso: *"...È un funerale questo o un trionfo? È il funerale di un uomo caduto sotto la falce della morte, o è il trionfo di un santo esaltato alla gloria del cielo?..."*

4. IL SANTO DELLA MONDIALITÀ⁽⁴⁾

Mons. Guido Maria Conforti fu considerato santo in vita e la sua santità fu confermata a Roma il 23 ottobre del 2011 con la proclamazione solenne e autorevole del papa Benedetto XVI. Pensando al vescovo Falconieri della mia prima infanzia e ai tanti altri vissuti agli albori del XX Secolo, non riesco a non considerare santi anche loro, perché erano stati dei pastori eccezionali in virtù ed in opere come il santo vescovo di Parma Guido Maria Conforti.

Lessi durante la mia stagione PUM, in una lunga sosta a Reggio Calabria, la vita del Somasco Servo di Dio l'Arcivescovo Giovanni Ferro, un libro offertomi dall'amico Don Franco Saraceno di Gallico, come avevo letto a Salerno quella di un altro vescovo morto in concetto di santità, il campano Mons. Francesco Cammarota di Teggiano-Policastro e poi di Vallo della Lucania che stimava il vescovo Conforti di Parma al punto da affidare a lui un'antica filanda con cappella votiva perché vi iniziasse il primo seminario saveriano nel Meridione.

L'Arcivescovo Ferro di Reggio Calabria, pur non essendo calabrese, perché era nato a Costigliole d'Asti nel 1901, si era immedesimato subito nella realtà reggina, ne comprese le necessità e condivise le sofferenze del gregge a lui affidato. Accorse con grande zelo in ogni comunità della sua diocesi dove fosse richiesta la sua presenza, anche nei più piccoli e disagiati centri aspromontani, specialmente durante le alluvioni del 1951 che provocarono l'abbandono di molti paesi. Attento e disponibile per i più poveri e i più bisognosi, riuscì a farsi *"povero tra i poveri"* con grande umiltà e rinunciò alle

⁽⁴⁾ Cfr. Nota a pag. 86

comodità ed ai privilegi che la condizione di vescovo gli offriva. Già durante il suo operato in terra i fedeli della diocesi di Reggio Calabria-Bova *"lo considerarono un santo"*.

Ho citato tra i tanti questi modelli di vescovi, perché erano stati ritenuti in vita e dopo morte - come il vescovo di Parma Conforti - dei pastori santi. Mons. Ferro di Reggio - Bova aveva perfino accettato di essere vescovo di un gregge che non aveva mai conosciuto prima. Ne condivise da vescovo la cultura e le difficoltà in una regione soggetta a terremoti e alluvioni.

Amò come padre ogni abitante, anche i più recalcitranti che avevano preferito il sopruso e la vendetta in note cosche criminali ai suoi appelli alla pace e alla concordia sociale nel rispetto delle leggi. Mons. Guido Maria Conforti dovette affrontare anche lui i disagi di una guerra (la prima deflagrazione mondiale dal 1915 al 1918); quelli di un popolo diviso tra ricchi e indigenti delle cosiddette due Parma (quella moderna delle ville e quella popolare d'oltretorrente); le lotte politiche tra Bianchi, Rossi e Neri di una deflagrazione sociale, agraria e sindacale che rese tanti disagi ai cittadini a cavallo delle due guerre mondiali. Una pastorale autorevole e condivisa da molti vescovi italiani, santi e ancora ricordati da coloro che li hanno conosciuti. L'adattamento-incarnazione del pastore nel tessuto sociale e religioso della propria diocesi fu la caratteristica non unica ma rilevante dei tempi in cui quei santi vescovi operarono.

Novità del Conforti

La preoccupazione pastorale per il suo gregge, non distolse il Conforti dalla solidarietà e sollecitudine pastorale verso le diocesi nascenti o missionarie fra i popoli e le nazioni che

le potenze occidentali avevano colonizzate, oppure tra le altre “genti” che avevano bisogno dei messaggeri del Regno di Dio per conoscerne la via, la verità e la vita, Gesù Cristo unico salvatore del mondo.

Questa sollecitudine l'ebbero anche altri vescovi come lo Scalabrini di Piacenza per i migranti italiani o sacerdoti come il Comboni di Verona, il missionario banditore dell'appello “*l'Africa agli Africani*”, del quale il Conforti sarà per tutta la vita un grande estimatore. Ma il seminarista che per una insidiosa malattia non sarebbe mai potuto partire per la Patagonia dei Salesiani o per la Cina della quale l'avevano affascinato le frequentazioni biografiche su San Francesco Saverio ed i Gesuiti che amava consultare nella sua città, una volta miracolosamente guarito dal morbo che lo affliggeva e gli vietava l'accesso agli Ordini Sacri, cominciò a coltivare il grande e “audace disegno” di fondare lui stesso un Seminario per le Missioni Estere.

Significativa e spontanea la prima rivelazione del Natale 1889 affidata alla discrezione dell'amico sacerdote Don Venturini: “... *devi serbare il più alto silenzio - gli scriveva - perché potrebbe tornare pregiudizievole anche il solo sapersi che un temerario qualunque abbia osato concepire e accarezzare un sì audace disegno*”. Attese cinque anni, prima di esserne così sicuro da prendere una decisione ancora più audace ad appena 29 anni di età, quella di informare il Cardinale Prefetto di Propaganda Fide Ledochowski circa quel disegno che intendeva realizzare con la benedizione di Roma.

Il Prefetto restò ammirato dalla determinazione del giovane prete di Parma e gli rispose di perseverare nel suo “disegno” per la realizzazione dell'opera missionaria che il Cardinale riteneva ispirata da Dio. La lettera di risposta arrivò a Parma il 25 aprile 1894. Il 3 dicembre del 1895, festa di San Fran-

cesco Saverio, sarà ricordato come la data ufficiale di Fondazione della famiglia missionaria di Guido Maria Conforti. La benedizione e la conferma chieste devotamente al Papa o alle Congregazioni Romane saranno anche queste una costante nella vita del Conforti. I toni appassionati e la lucida visione del “*progetto*” fanno della lettera del giovane prete di Parma una gemma unica nel suo genere.

Diversamente dalle Relazioni dell'età matura e da vescovo inviate alle autorità romane, quella che trascrivo dal Teodori, e che è presente in quasi tutti i libri su Guido Maria Conforti, è esemplare di un'anima appassionata, consapevole e pronta a sacrificare anche le proprie sostanze ereditate dal padre per realizzare un'opera a cui aveva creduto fin da adolescente quando aveva cominciato a sognare sugli annali della Compagnia di Gesù e sulle biografie di San Francesco Saverio. Una visione chiara. Una vocazione missionaria chiara sia per il giovane sacerdote parmense e sia per coloro che in seguito lo imiteranno.

Così scrive a Ledochowski del “seminario da fondare”:

“...Suo scopo unico è predicare il Vangelo nelle terre infedeli... Chiederò di preferenza le missioni dell'Asia, essendo la terra che conta il maggior numero di infedeli e fu il campo del sublime apostolato del Saverio da cui il Seminario da fondare prenderà il nome e l'ispirazione... Sacrificherò tutto me stesso e le mie sostanze e quanto sarà in mia mano per riuscire nella santa impresa... Benchè conscio del mio nulla, non mi sgomenterò di fronte alle contraddizioni ed alle difficoltà fidando nel divin Cuore che palpito e soffrì per tutti i popoli della terra”.

Alcune parole, come “infedele”, oggi stridono alle nostre orecchie, ma l'aspirante missionario moderno che entra

nella famiglia del Conforti li traduce semplicemente come “coloro che ancora attendono l’annuncio del Vangelo”. È per i giovani anche quest’appello del vescovo di Parma:

“Carissimi giovani, io non vengo ora a sollecitare il vostro obolo. Vengo a proporvi qualcosa di ben più grande. Se il Signore lo vuole, se vi sentite da tanto, vengo in nome di Dio a domandarvi il sacrificio della vostra giovinezza, del vostro ingegno, delle vostre energie e delle attenzioni più legittime e più care. Ve lo domando in nome di Colui che ha dato se stesso per noi”.

L’ansia dell’animatore missionario, come viene chiamato oggi il visitatore di seminari o il reclutatore di giovani nei gruppi parrocchiali o scolastici, si avverte nell’animatore Conforti per le missioni del suo Istituto Parmense, per tutte le attività missionarie che la Pum stava svolgendo in Italia e per le missioni sparse nel mondo. Ricalca la stessa sollecitudine del Maestro della Galilea che senza essersi mosso dalla sua patria aveva già tutto il mondo nel cuore e invierà i suoi discepoli *“fino agli estremi confini della terra”* per realizzare l’ardito e divino progetto dell’annuncio del Vangelo a tutte le genti.

Conforti in Cina

Per il Conforti *“l’estremo confine”* sarà la Cina dove va a confermare i suoi missionari alla fedeltà del progetto che avevano sottoscritto nella famiglia di via San Martino. Ci va anche per conoscere il popolo che i suoi missionari stavano evangelizzando con ammirevole zelo. Partì via mare da Marsiglia il 21 settembre del 1928 e ritornò in treno attraverso le steppe nevose della Siberia il 28 dicembre dello stesso anno. P. Augusto Luca, autore di stimate biografie sul

Conforti, intitolò il suo primo libro sul Fondatore che lui aveva conosciuto e incontrato di persona: *“Sono tutti miei figli”*, EMI (BO), 1981.

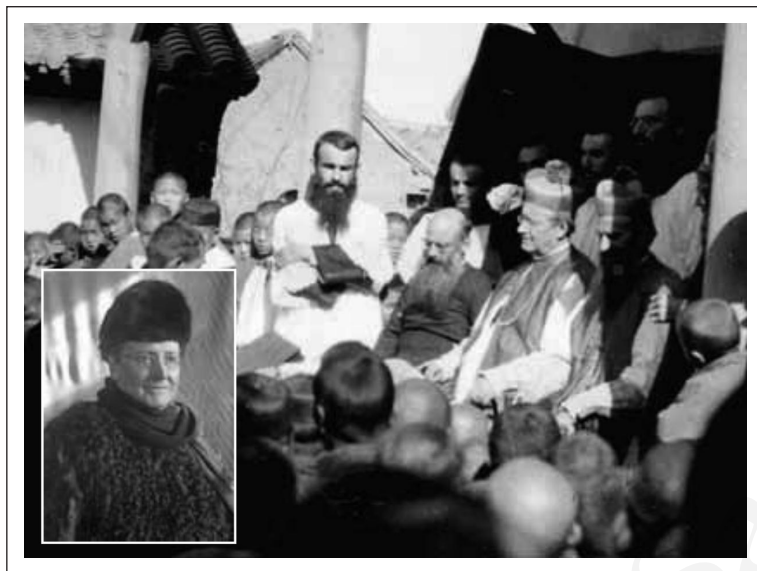
Il fascino del padre buono e amorevole non ebbe smentita neppure in una situazione di grande sofferenza come fu la visita ai suoi missionari in Cina.

Fu la gente ad accoglierlo anche là come il *“Grande Padre”*. Si sentivano suoi figli e lui comprese in appena due mesi di *“missionario in terra cinese”* con l’intuito del padre, del pastore e dell’appassionato della *“mondialità”*, che questa popolazione immensa *“sarebbe diventata un giorno cristiana e per la sua grande cultura e industriosità avrebbe superato tutte le altre nazioni del mondo”*. Aveva forse sognato anche questo quando si era arrampicato bambino sull’albero del cortile della casa paterna?

Guido Maria Conforti tornò in Italia con una visione nuova dell’Evangelizzazione. Cancellò dalla memoria la convinzione comune in quei tempi di conquiste coloniali che i missionari andassero in Cina o tra le popolazioni non ancora cristiane del pianeta per convertire dei *“pagani”* rozzi, senza principi morali, per civilizzarli e strapparli all’inferno se si fossero convertiti alla nuova religione straniera.

L’ammirazione del Conforti per i Cinesi fu immensa. Nel suo vocabolario pastorale cancellò molti stereotipi e pregiudizi in cui ora si sentiva a disagio. *“Per fare del mondo una sola famiglia”*, come si ripeteva fin dall’inizio nella famiglia missionaria di borgo Leon D’oro, 12 e poi in via San Martino, 8 occorreva innanzitutto il rispetto per le culture, per le tradizioni e per le religioni dei popoli da evangelizzare. Il missionario doveva essere solo la *“proposta”*, la lettera di Dio ai figli che non lo avevano ancora incontrato, una lettera attesa che già pregustavano nei loro libri sacri pieni

di “semi del Verbo”, il vocabolario che possedevano già per poterla leggere, come dirà il Concilio Vaticano II nella DEI VERBUM (18 novembre 1965).



Conforti in Cina

5. DALLA CINA AL MONDO⁽⁵⁾

Nel seme c'è tutto l'albero, dalle radici ai frutti. Dal suo progetto ardito il Conforti non aveva escluso l'invio dei suoi missionari in altre nazioni “*fino agli estremi confini del mondo*”. Ma ne aveva ancora pochi di missionari e dovette concentrare nella Cina sognata dal Saverio e nell'Asia, come aveva scritto al Prefetto di Propaganda Fide, la sua solleci-

⁽⁵⁾ Cfr. Nota a pag. 87

tudine di padre di una famiglia votata alla Missione. Come avvenne nella prima generazione di cristiani dei tempi apostolici, che costretti a fuggire da Gerusalemme a motivo dell'uccisione di Giacomo, fratello dell'Apostolo Giovanni, e la feroce persecuzione di Erode contro la Chiesa, videro aprirsi nuove possibilità di evangelizzazione in Samaria e tra i Gentili, così i Saveriani espulsi dalla Cina comunista di Mao saranno costretti a salpare verso altri lidi, seguendo la rotta inversa del Saverio.

Continuità e diversità con immutabile ardore

Tradirono forse la profezia del Conforti di una Cina cristiana che un giorno sarebbe stata leader di tutte le nazioni del mondo? Affatto! Essi rimasero fedeli all'ideale di San Francesco Saverio che divenne “*l'Apostolo delle Indie*” partendo dall'Europa dove solo l'obbedienza lo aveva costretto a lasciare per sostituire un confratello impedito di imbarcarsi per l'India sulla rotta delle navi portoghesi. Passò per molti lidi dell'Africa e dell'Asia (comprese le Molucche, mille isole oggi indonesiane, che dopo la conversione del Sultano di Ternate e Tidore con il nuovo nome di Giovanni (1511), furono chiamate dal Saverio “*le isole della speranza*”). Dopo aver evangelizzato centinaia di migliaia di Indiani, il suo zelo missionario lo portò in Giappone e poi sulla rotta della Cina da cui i giapponesi vantavano l'origine della loro cultura. Impedito di entrarvi perché proibita agli stranieri, morirà contemplandola dall'isola di Sancian (1552).

Dalla Cina i figli del Conforti avrebbero fatto il viaggio inverso del Saverio, accettando di percorrere nuove rotte missionarie a loro ignote verso le Americhe, dove il Papa Pio XII aveva

voluto destinare il drappello dei saveriani espulsi dalla Cina (1952). Se ne sarà fatta dal Cielo una ragione anche San Guido Maria Conforti, che meriterà la gloria del Bernini grazie a due miracoli avvenuti non in Cina, l'unica missione che lui aveva conosciuto, ma in Burundi ed in Brasile. Ero presente in Piazza San Pietro il giorno della Canonizzazione del Fondatore in mezzo al gruppo dei Saveriani Scozzesi giunti là per l'imponente manifestazione di giubilo in onore del santo vescovo Conforti.

Eravamo acquartierati sotto la parte del colonnato sul cui cornicione un matto aveva deciso di dare spettacolo bruciando una Bibbia o un Corano. Questo incidente non ci distolse dalla gioia di vedere il nostro padre dichiarato ufficialmente "santo" e di scorgere da lontano la processione delle reliquie del Conforti rette dallo zelante Padre Alfiero Ceresoli che aveva promosso la causa fino alla Beatificazione del vescovo Conforti. Ai suoi fianchi avanzavano, ciascuno con un serto di fiori tra le braccia il giovane miracolato brasiliano Thiago Ioão e sua madre.

Era un segno anche questo. Il Conforti Santo della Chiesa Universale benediceva tutte le altre Missioni dove lui non aveva potuto inviare i suoi missionari. I rappresentanti delle "nazioni" e delle diocesi dove oggi lavorano i Saveriani erano là nel grande abbraccio del Bernini con i loro costumi tradizionali, con le cornamuse scozzesi, con i gamelang indonesiani, con i copricapi di piume messicane o di fiori mentawaiiani, con il kimono giapponese e i tamburi e le nacchere africani.

Nuovi giovani per la Missione

Il giorno dopo, la scena si rinnovò nella Basilica di San Paolo fuori le mura. I Saveriani con i loro gruppi erano stati convocati là per ricordare il luogo dove il Conforti fu consacrato vescovo di Ravenna e dove aveva emesso i voti religiosi come tutti i suoi figli missionari, senza rinunciare alla sua spirituale comunione col Terz'ordine del Santo Po-verello di Assisi. Attorno allo stesso altare, dove presiedeva l'Eucaristia il vescovo saveriano di Makeni (Sierra Leone) Mons. Giorgio Biguzzi, erano presenti cardinali e vescovi provenienti da tutte le nazioni in cui lavorano i missionari di Mons. Conforti. Finita l'omelia del Celebrante, si avvicinarono all'altare i sette giovani saveriani che in quel giorno dovevano proclamare pubblicamente i voti di donazione alla missione con la professione delle promesse evangeliche di povertà, castità e obbedienza. L'ex seminarista di Parma che aveva fatto parte del gruppo degli studenti di Lingua che la PUM organizzava ogni anno per i Seminaristi, mi pregò di non mancare. Carlo Maria Salvadori aveva scelto di farsi saveriano dopo la seconda esperienza di Lingua a Londra. Ero felice che lo studente che avevo conosciuto dieci anni prima avesse raccolto anche lui l'invito del santo vescovo della sua città a farsi araldo del Vangelo.



*Professi Saveriani
nella Basilica
di San Paolo (Roma)*



Vietnam



Nigeria

**HOLY CROSS
PARISH**
Nicosia (Cipro)



*Holy Cross
dalle tante culture*



India



Cipro

6. MISSIONE CHE CAMBIA⁽⁶⁾

Se ne parlava già nei primi anni '70. Tutto cominciò con una lettera aperta del saveriano P. Franco Sottocornola, docente di Liturgia e di Teologia Fondamentale nell'Istituto Saveriano di Parma. Il Concilio si era chiuso lasciandoci straordinari documenti su cui riflettere e convertirsi. Non si era però conclusa la stagione delle rivoluzioni culturali iniziate a Parigi con la protesta giovanile del '68. Le sue conseguenze infiammavano ancora l'Europa con i vari movimenti di "liberazione" sia di ispirazione marxista che liberale.

In Polonia, la rivolta degli operai di Danzica si chiamava Solidarnosh e apriva una falla irreparabile nel fianco del Comunismo Sovietico e Internazionale. In Italia, la rivoluzione studentesca, inizialmente monopolizzata dalle Sinistre, si diversificava in nuovi rivoli o movimenti rivoluzionari sia di sinistra che di destra, i più preoccupanti dei quali furono le Brigate Rosse, Lotta Continua, Ordine Nuovo...

Bastano questi riferimenti essenziali per spiegare anche il ritardo nell'applicazione dei documenti innovativi del Concilio. Questa "stagione della tensione" e degli "opposti estremismi" raggiungerà il suo apice negli attentati "proletari" e nelle "stragi nere" degli anni '70, il più grave dei quali fu il sequestro del Presedente della Democrazia Cristiana Aldo

(6) Cfr. Nota a pag. 88

Moro e l'eliminazione dei suoi agenti di scorta. Il Presidente verrà ucciso dalle Brigate Rosse al termine di nervose e infruttuose trattative e lasceranno la sua salma a metà strada tra via Botteghe Oscure e Piazza del Gesù. Era il 9 maggio del 1978. Un anno prima ricevemmo in Indonesia la lettera-riflessione del P. Franco Sottocornola dal titolo: *La Missione in crisi?*... Qualcuno gli rispose che come tutte le Istituzioni anche le coordinate "umane" della Missione potevano cambiare, logorate dai grandi mutamenti epocali di cui eravamo stati testimoni.

Emerse la necessità di riforme radicali a cominciare da quelle chiamate "baronie" o monopolio degli istituti missionari, gelosi delle nuove vie della Missione proposte da una *"Chiesa tutta Missionaria"* ai cristiani e alle Chiese locali che dovevano sentirsi tutti missionari. In Indonesia, la missione asiatica dei Saveriani più vivace e innovativa di quei tempi, decidemmo di aprirci senza pregiudizi ad altri modelli di Missione già esistenti, rinunciando innanzitutto alla concezione della "diocesi fondata da noi" e della "parrocchia saveriana senza contaminazioni esterne".

Era intanto arrivata al traguardo la proposta capitolare sulla Internazionalizzazione. Tanto valeva cominciare a fare Missione anche noi nelle diocesi non fondate dai Saveriani, soprattutto nei paesi dell'Asia bisognose di missionari, come nel sogno dell'ardito progetto del giovane Don Guido nella lettera a Propaganda Fide. Un gruppetto di trentenni si dichiarò pronto già allora a lavorare in qualche altro paese dell'Asia come il Vietnam, la Thailandia, le Filippine, la Nuova Zelanda... Apertura che si realizzerà in Asia solo all'inizio del terzo Millennio.

Col tempo e con l'Internazionalizzazione in atto, si diffusero molte altre forme di Missione. Anche il fenomeno della glo-

balizzazione stava diffondendo un modo nuovo di intendere il mondo che chiamavano villaggio: *"il villaggio globale"*. I problemi economici, i cambiamenti politici, la diffusione di nuove visioni della collettività umana dovevano essere sottoposti a valutazioni comuni, spesso egemonizzate da alcuni paesi e imposte a popoli che brancolavano in situazioni abissalmente differenti dagli altri "globalizzati".

Il tutto subordinato, naturalmente, ai *"poteri forti della politica e della finanza mondiale"* di quel tempo, controllati dall'Occidente. Le Missioni rischiarono di sottostare alla logica della *"difformità controllata"* in un mondo in rapida evoluzione. Un Capitolo dei Saveriani affrontò il tema della crisi della Missione e delle missioni ricorrendo al concetto greco di "Agorà". Traducendo: ambiti e situazioni nuovi della Missione in una diversità di applicazioni per liberalizzare le Istituzioni *"sotto assedio"*. Si dovettero perciò sostenere *"situazioni particolari di Missione"* come quella del servizio agli zingari, ai diversamente abili, ai ragazzi di strada o ai drogati, nonché la possibilità di aderire a movimenti dalla spiritualità differente dalla nostra, facilitando coabitazioni non sempre tollerate nelle comunità saveriane.

La preoccupazione maggiore fu lamentata a proposito dei confratelli *"con i piedi in casa e la testa fuori"* là dove altri *"capi"* decidevano gli stili di vita a cui i missionari dovevano essere fedeli. Per chi non tollerava la disciplina del proprio Istituto, non fu difficile rifugiarsi in quella dei Movimenti, con conclusioni talvolta miserevoli. Nell'ambito dell'Istituto fondato dal Conforti, i missionari reduci dalle Missioni suggerirono anch'essi nuove Agorà. Nell'attesa lunga del ritorno in Missione o nell'impossibilità di tornarci a motivo dell'età, delle malattie, per l'esaurimento del lavoro dei Saveriani nelle diocesi e nelle parrocchie da loro fondate e passate

al clero autoctono, o perché da questi non più richiesti, si misero alla ricerca di parrocchie vacanti o di qualche altra attività di animazione vocazionale e missionaria in Italia e nel mondo, non sempre concordate con i loro Superiori. In questo clima di avventurismo e di mancanza di chiarezza e di dialogo, alcuni appassionati della Missione riuscivano ad ottenere permessi per assenze “speciali” e di fare i missionari “*ad extra e ad gentes*” dov’era ancora possibile farlo. Dalla Custodia di Terra Santa così introduceva il suo ultimo incarico pastorale l’autore di questa riflessione.

Dalla Galilea delle Genti alle genti di Cipro

“...Cipro, la terza isola più vasta del Mediterraneo, fa parte dell’Europa. È Missione anche quella che cerco di fare qui con i Francescani della Custodia di Terra Santa. La differenza tra la Missione alle “isole lontane” e quella che la Provvidenza mi ha assegnato nella parrocchia Holy Cross di Nicosia è che le “Genti” le ritrovo in quest’isola di piccole dimensioni e di grande ospitalità. Rappresentano tutti i continenti, anche le nazioni in cui avevo lavorato in Asia (Indonesia) ed in Africa (Sierra Leone). Lasciano i loro paesi per cominciare anch’essi una vita nuova. Ho forse scoperto la Missione nell’isola di Cipro? So solo che l’ho cercata in Terra Santa, dalla Giudea alla Galilea, perché non volevo tradire la mia vocazione missionaria.

Una cosa è certa: i missionari stanno diminuendo di numero e molte diocesi che avevano fondato tra le Genti le hanno consegnate ai pastori delle nuove Chiese Locali. Qualche missionario “*irriducibile*”, riluttante ad adattarsi ad una cella del proprio Istituto, riesce ad ottenere da vescovi benevoli, bisognosi di pastori in qualche parrocchia montana, un

posto e la soddisfazione di essere ancora utile alla Chiesa. Perché allora non considerare la possibilità di una Missione nei paesi dove gli immigrati sono numerosi e differenti nella loro cultura, nel linguaggio e nelle tradizioni importate nei paesi ospitanti, sì da richiedere missionari che conoscono la storia e il cammino dell’evangelizzazione dei loro paesi d’origine?”. Seguiva a questa Introduzione, che ho appena accennato, una serie di lettere e di articoli che illustravano il lavoro missionario a Cipro. Un campionario umano che fa di quest’isola una missione non dissimile da quelle chiamate una volta “classiche”.⁽⁷⁾

Nicosia, 28 gennaio 2012

“Grazie, P. Franco,

degli Auguri di Buon Compleanno che hanno preceduto quelli di tutti gli altri amici.

Sono arrivato a Cipro il 26 gennaio scorso, reduce da una visita di appena 12 giorni al confratello gravemente ammalato P. Victor Mosele curato in una clinica di Franklin (USA). Un permesso speciale offertomi dal Custode della Terra Santa come premio alla mia “obbedienza” di passare dal cuore del mondo (Nazareth) all’isola dell’Amore, dove Barnaba cipriota e il suo maestro Paolo di Tarso diedero la testimonianza dell’Isola dell’Amore del Padre di tutte le Genti. Ieri ho fatto la prova del nove nella parrocchia Holy Cross di Nicosia, sede centrale della rappresentanza del Patriarcato Latino, della Custodia e della Nunziatura. La chiesa si riempie di fedeli ogni sera. La domenica devono stare

(7) Cfr. Nota a pag. 88

in piedi anche nel cortile, quanto sono numerosi! I Filippini, i cattolici dello Sri Lanka e dell'India, i trasmigranti africani e di qualsiasi altra parte del mondo hanno trovato ospitalità in questa piccola isola, a migliaia. Non ho mai visto tanta gente, più di trecento, che affolla ogni messa festiva. E ne abbiamo tre ogni domenica qui al centro, e altrettante nelle città costiere dove svernano i villeggianti di molte parti d'Europa.

Ho dovuto rispolverare l'antica esperienza di essere stato sia in Asia che in Africa per dare il LA al primo impatto con questa nuova missione, a 68 anni, dopo la prima che iniziò lo stesso giorno in Indonesia nel gennaio del 1973.

Avevo allora 28 anni. Dopo la messa con riferimento speciale ai bambini, che seguono la prima parte con le catechiste e alcuni genitori nel salone della parrocchia per poi rientrare al Pater Noster, mi hanno fatto un applauso di incoraggiamento che mi ha lasciato molto confuso... Cercherò di fare ancora qualcosa di utile, mi sono detto, per il Regno dei Cieli! Forse ti ho già scritto che la presenza dell'Imperatore e della sua compagna Imperatrice in ginocchio davanti ad una rappresentanza del popolo giapponese provato dal maremoto e dal disastroso epilogo di alcune centrali atomiche, per condividere con essi il dolore e la speranza di un futuro migliore, mi ha colpito e commosso profondamente.

Scrissi nell'articolo di vari anni fa, quando venni con il gruppo di Fidenza in *pellegrinaggio* PUM alla cultura e al popolo del Giappone: *...Oltre al rispetto dobbiamo al popolo giapponese molta ammirazione*".

"Caro Filiberto,

ho atteso con ansia la tua risposta alle mie Mails. Ora che l'ho ricevuta, sono a conoscenza del tuo cammino che, come mi scrivi, è in "salita". Tutti, caro amico, andiamo verso l'alto dove c'è appunto Colui che gli antichi chiamavano l'Altissimo. Il tramonto di cui ti parlavo da Nazareth fa parte del giorno di Dio, poi ci sarà una nuova alba più bella di qualsiasi stupendo tramonto e di qualsiasi stagione umana... Sono stato destinato a Cipro perché quest'isola fa parte della Terra Santa. Mi sono avvicinato all'Italia, mi scrivi con un po' d'ironia, ma non di più di quanto lo fossi da Israele. La mia presenza è dovuta al fatto che in quest'isola ci sono varie migliaia di extracomunitari che provengono da tutto il mondo. Ricordi quando eravamo a Londra per studiare la lingua inglese? La prima impressione fu quella di una Chiesa davvero Cattolica, popolata dai rappresentanti di tutto il pianeta. Così anche la Chiesa di Holy Cross di Nicosia - e questo nome ci ricorda qualcosa! - si popola di cattolici di ogni colore, di differenti nazioni ma che comprendono e parlano anche l'Inglese che è la seconda lingua conosciuta nell'isola di Cipro. Una Repubblica Sovrana a cui per la prima volta un papa, Benedetto XVI, fece visita due anni fa per presiedere il Sinodo dei Vescovi del Medio Oriente. Celebro nella stessa chiesa dove il Papa lo presiedette.

Ci sono molti Filippini, oltre ad una folta schiera di cristiani singalesi (l'antica isola di Cylon) e dell'India, perfino degli Indonesiani e cristiani approdati qua dall'Africa Occidentale. Hai pienamente ragione, Filiberto, quando dici che oggi non si capisce più che cosa sia la Missione. Per tanti anni

avevo sognato anch'io di partire e di morire in una missione soltanto, per un servizio "ad vitam". Invece, come te, oltre a passare da un continente all'altro e da una Missione all'altra, ci siamo ritrovati a servire per vari anni una struttura che ci ha ricompensato come sappiamo. Così si è costretti a seguire la rotta della Missione dove la Missione è ancora possibile farla. Avevamo suggerito ai Maggiori, se lo ricordi ancora, al tempo della tua breve esperienza in una zona di lingua inglese al confine tra Cameroon e Nigeria, di mandare là parte dei Saveriani che erano dovuti scappare dalla Sierra Leone dopo il Natale del 1998. Immagina che sofferenza da parte loro, mentre languivano tra mille sospiri e mille raduni in Italia. Non fummo ascoltati, come non ci ascoltarono alla fine degli anni '70 quando, poco più che trentenni, ci offrimmo di iniziare una nuova missione in Asia...

La Missione, cominciata da Gesù in Galilea, prosegue nelle diverse Agorà o situazioni di missione - come un Capitolo Saveriano ebbe a dichiarare tre decenni fa, forse per giustificare la scelta di qualcuno di lavorare tra gli zingari, gli alcolizzati e gli handicappati, nelle scuole professionali del Bangladesh ecc. - I miei parrocchiani rappresentano a Cipro il mondo missionario classico, quello che abbiamo vissuto con passione in Sierra Leone. Non appartengono ad una razza soltanto e ad una sola cultura: sono di tutte le razze e appartengono a tutte le culture.

La Chiesa di Holy Cross si veste così, nelle messe della domenica, dei colori dell'arcobaleno, come il primo rainbow che mi ha dato il benvenuto al momento di planare sull'isola dopo una notte di pioggia. Ora non voglio pensare a nessun altro terminal, come tu mi chiedi nel messaggio appena inviati. La meta è per ciascuno di noi diversa e solo Dio la conosce. Il finale della partita lo decide Lui. Noi ci mettiamo

solo i piedi per camminare o per andare in rete e meritarcene qualche punto in classifica. Camminerò in questi giorni accanto a te sofferente con la preghiera e con l'amicizia che ci ha uniti da sempre, anche sui sentieri del servizio missionario nelle Case Saveriane e nelle diocesi d'Italia. Coraggio, Filiberto.

"Tutto è grazia", scriveva Bernanos nel "Diario di un Curato di Campagna". Sentiamoci ancora in cammino fianco a fianco fino a quando il Signore vorrà".

Nicosia, 5 febbraio 2012

"Ciao Michele,

l'altro giorno il parroco della Holy Cross mi ha portato con sé fuori di Nicosia per farmi vedere come è fatta l'isola. Non ti invio immagini delle spiagge, tanto monotone ed uguali come sono tutti i posti balneari di questo mondo.

Così, ho compreso che l'isola risalente ad una delle prime ere lontane milioni di anni fa (non mi chiedere quale, ma sicuramente non quella glaciale, perché si sarebbe già sciolta!) era formata all'inizio dal massiccio centrale di montagne basaltiche di Troodos, su cui presiede ancora come per gli antichi dèi dell'Olimpo classico, il monte che porta lo stesso nome. In seguito ad una grande eruzione vulcanica, l'isola cambiò aspetto e dimensioni grazie alla lava e ai detriti vulcanici. Si estese di almeno il doppio verso il mare.

Il suolo lavico fertile come quello di Pompei e di Ercolano si mescolò a molti altri elementi portati anche dai volatili migranti dalle isole dell'Egeo e da molto più lontano. Oggi Cipro ha dei grandi vigneti la cui uva fa un vino che sembra un liquore degno della dea Afrodite (afrodisiaco, nel ger-

go popolare). Ha ulivi come quelli pugliesi e la vegetazione mediterranea di nostra familiare memoria. A queste si uniscono, naturalmente, le palme e la vegetazione della costa calda della Siria e del Libano che fanno da ornamento nei boulevard che portano alla Capitale.

Non ho ancora capito se produrranno datteri. La temperatura è moderata per tutto il corso dell'anno. Un posto per sciare c'è anche qui a Cipro per gli isolani e per i turisti che amano questo sport, naturalmente durante i mesi invernali e sulle montagne del Troodos. Il mio lavoro diventa sempre più chiaro e più impegnativo. I gruppi sono molto esigenti. Ieri sera ho celebrato per la prima volta a Nicosia per un gruppo di Neocatecumeni. È stata una bella esperienza.

Il catechista-guida mi ha subito abbracciato (forse è nel loro stile!) e mi ha portato i saluti di sua moglie. Non fraintendermi. Avevo saputo che era Indonesiana e avevo scambiato in sacrestia qualche parola nella sua lingua. È il contatto che mi sono prefisso con tutti, anche con gli africani nigeriani, camerunesi, ghanesi e, quando potrò, con il medico sieraleonese, un Anglicano Benjamin di cognome, che suona l'organo nella sua comunità di fede. Oggi qui è festa. È venuto in visita a Nicosia il Patriarca dei Maroniti, più numerosi dei Cattolici Latini. Sono Cattolici anche loro, e spesso c'è una simpatica quanto strana mistura che non so ancora come definire. Cercherò di partecipare a qualche messa maronita che oltre all'Arabo ha la parte centrale della liturgia in Aramaico, la lingua di Gesù.

Per finire, mercoledì prossimo andiamo a cena dall'Ambasciatore d'Italia a Cipro. Il parroco di Holy Cross mi ha descritto a Sua Eccellenza come un fenomeno della sua razza (senz'altro... da baraccone, come siamo oggi giudicati nel mondo!). Ha già detto che vorrà conversare di messe so-

lenni in latino e di musica sacra, che gli piacciono tantissimo. Credo di averti detto tutto per questa volta. Il diavolello intanto, che chiamo l'angelo custode di sinistra, continua a molestarmi con scherzi impensabili (è il suo mestiere!) facendomi dimenticare un mucchio di cose, nascondendomele altre, maltrattando le mie ossa con colpi d'artrite improvvisa, tanto per giocare a rimpiattino. Il mio lavoro ne farebbe a meno, ma non per l'angelo di sinistra, che si diverte da matto... o meglio, da diavolo.

Saluti e auguri per te che lavori in una delle megalopoli più grandi del pianeta, da cui son dovuti scappare i miei cattolici filippini, soprattutto dai quartieri sovrappopolati dove morivano di fame ed erano oggetto di malversazioni e di prostituzione. Chi più ne ha, più ne metta. Qui però stanno bene, almeno così sembra! Di molestia avranno solo quella del permesso di soggiorno... che grazie alla Parrocchia e alle suore della Caritas potranno conservare anche oltre il tempo delle regole e dei controlli che esistono in tutto l'orbe terraqueo”.

Cipro, 13 febbraio 2012

“Ciao, P. Ercole,

per uno degli scherzi del mio diavolello custode, quello di sinistra, avevo smarrito il tuo indirizzo elettronico. Perciò ti ho inviato ieri i miei auguri di buon compleanno tramite P. Ezio Meloni. In questi giorni ho dovuto prendere parte ad un'interessante manifestazione di giubilo. Per la prima volta il nuovo Patriarca Maronita del Libano è venuto a Cipro in visita alle sue migliaia di fedeli. È di fatto il loro papa, anche se sono uniti alla Chiesa Cattolica di Roma. Ho partecipato

stamattina alla loro messa un po' in Arabo e un po' in Aramaico, la lingua di Gesù. Da quando sono arrivato a Cipro il 26 gennaio scorso, ho potuto visitare alcuni luoghi soltanto, quando mi è capitato di andarci per gli incontri comunitari. Essendo l'isola di Cipro più piccola della Sardegna, dovrebbe essere facile visitarla tutta in un giorno... Ma non ci capirei quasi nulla senza una buona guida, perché quest'isola tanto piccola è stata testimone per oltre diecimila anni di varie culture, lingue, arti e religioni. I suoi musei traboccano di cose mirabili!

La parrocchia Holy Cross (lo stesso nome di quella di Lungi) dove mi ha inviato il Custode di Terra Santa fino al termine del suo mandato, che coincide con quello del rinnovo della nostra DG, è un miracolo di integrazione razziale, culturale e religiosa (allo CSAM l'avrebbero chiamata Interculturalità). I problemi degli extracomunitari sono uguali ovunque essi approdino, soprattutto se si tratta del permesso di soggiorno. Ma questa gente dà un tocco sereno e prezioso alle parrocchie cipriote con il loro entusiasmo cristiano. Ogni domenica abbiamo cinque messe, compresa la pre-festiva, stracolme di fedeli che poi passano il giorno, come fanno soprattutto i Filippini, nei saloni e nel giardino della parrocchia dove fanno incontri di preghiera e mangiano come in un picnic di famiglia.

Non avevo visto nulla di simile fino ad ora. Devo ringraziare il Signore di questa nuova esperienza, che il Custode ha voluto precedere con un dono insperato, un viaggio o, come io l'ho vissuto, un pellegrinaggio di 12 giorni in America per stare presso il capezzale di P. Mosele che è davvero in pessime condizioni di salute e che si avvicina alla fine ogni giorno di più. Ci siamo edificati a vicenda, hanno scritto i saveriani della sua comunità di Franklin. Al ritorno a casa

mi ha accolto la notizia della triste situazione della nostra diocesi di Makeni in Sierra Leone. I commenti da fare sono tanti. Ma sarà per un'altra volta".

Nicosia, 21 marzo 2012

"Caro Bepi,

la Custodia di Terra Santa comprende quasi tutto il Mediterraneo Meridionale. Il Custode da cui dipendo dal novembre 2008 mi ha inviato prima al Santo Sepolcro per un anno, poi a Tiberiade per più di un anno, quindi a Nazareth per altri dodici mesi. Ora sono a Cipro, l'isola che la mitologia associa alla nascita della dea Afrodite. Il lavoro è stato diversissimo in tutte e tre le zone, ancora di più nella parrocchia dove ora mi trovo. Mi consola il fatto che la prima virtù del missionario, l'adattamento, non mi è ancora venuta meno.

Mi hanno voluto bene fin da quando sono arrivato in quest'isola nella quale, oltre ai ciprioti cristiani dell'epoca apostolica, ci sono tantissimi extracomunitari di quasi tutti i paesi del mondo. L'accoglienza dei Ciprioti verso i migranti è abbastanza generosa, anche se con i soliti controlli da parte della Polizia. Molti sono i Filippini ed altri migranti asiatici (Sri Lanka, Birmania, India, Bangladesh, Indonesia...), ma non mancano gli Africani del Cameroon, della Nigeria e di qualche altra nazione del West Africa. Uno è della Sierra Leone, il medico Benjamin, Criolo di Freetown. Prospettive per il prossimo servizio alla Missione? Non ce ne sono. Continuo a fare il missionario ad extra, ad gentes e spero ad vitam come un "operaio a cottimo: la salute, anche per me che non porto bastoni come te, è cagionevole

ma sopportabile. Ho artrosi e sento che le mani non hanno più una buona presa. Devo tornare ogni tanto a suonare il pianoforte per esercitare la scioltezza dei movimenti, non proprio per un concerto pubblico! Ho osato però andare una volta in montagna e tre nella parte turca dell'isola dove si può contemplare anche in questa stagione il più bel mare del mondo. Quest'anno sui monti della catena del Troodos dominata dal picco chiamato Olimpo (metri 1951 di altezza) c'è stata molta neve. Ma il mio apostolato consiste soprattutto nell'animazione liturgica e catechetica dei vari gruppi carismatici, dei Presidi della Legione di Maria e dei giovani. Un lavoro molto impegnativo.

La maggior parte dei Ciprioti è greco-ortodossa, segue una minoranza cattolica, maronita e armena. Malgrado siamo minoranza abbiamo quattro messe domenicali in varie lingue e molto affollate. Non mi ero aspettato una cosa simile! Starò qui con tanto di 'permesso' fino a quando me lo permetteranno. Non è prevedibile per i volontari un "posto fisso", e neppure un compito ed un salario altrettanto garantiti. Molti però sono i confratelli che mi augurano di lavorare il più a lungo possibile nella Terra Santa. Vorrebbero venirci anche loro... se solo potessero".

Nicosia, 21 maggio 2012

"Cara Rosy,

la festa della Mamma ha ispirato nella mia parrocchia una memoria particolare per gli extracomunitari che appartengono al mondo femminile (sono il 70%). Per l'occasione abbiamo chiamato i consoli delle nazioni che più li rappresentano in quest'isola, perché assicurino per ufficio il loro

servizio ai connazionali più bisognosi di assistenza giuridica e di rispetto dei loro diritti personali. L'incontro è durato lo spazio di un pranzo, e forse perché c'era da prenderle con forchetta e cucchiaino le cose sono andate abbastanza bene. Temo però che la situazione non cambierà molto.

La gente diffida delle loro rappresentanze diplomatiche in trasferta a Cipro. Non si fidano anche perché vogliono restare sconosciuti per le ragioni che fanno loro, che sono tante per chi lascia il proprio paese a causa di crimini non risolti con la giustizia, per la povertà e l'indigenza penosa delle loro famiglie, per motivi di lavoro e di sopravvivenza... Avverto nei tuoi messaggi l'operosità assillante che sta allargandosi a tante famiglie invitate a Milano per la Festa Mondiale delle Famiglie e per la visita pastorale del Papa Benedetto.

Il Signore benedica il tuo sforzo di rendere un buon servizio alle sorelle e ai fratelli alla ricerca di un alloggio sicuro. Qui a Cipro ci stiamo preparando anche noi, non proprio come a Milano, per la festa che ricorderà qui la visita di Papa Benedetto di due anni fa. Era venuto a Cipro come primo Papa nella storia del Cristianesimo per presiedere il Sinodo dei vescovi del Medio Oriente. Vivo nello stesso convento e celebro nella stessa chiesa dove lui ha celebrato l'Eucaristia con i Padri Sinodali. Nell'Isola non è cambiato molto in questi anni. I problemi sono sempre gli stessi, ma noi cattolici latini abbiamo ora una risonanza maggiore grazie a quell'evento che attrasse lo sguardo del mondo su questa piccola, antica e gloriosa isola del Mediterraneo provata oggi dal rigore della finanza internazionale che penalizza non solo le grandi nazioni ma anche la "piccola isola gloriosa" che è fatalmente parte della nostra Europa. Teniamoci in contatto con la preghiera. La Vergine Maria, che onoriamo in questo

mele di maggio con particolare affetto e devozione, ci doni energia e salute per portare il nostro contributo alla realizzazione del Regno di Dio. Saluti alla tua famiglia”.

Nicosia, 14 giugno 2012

“Cara Anna,

ieri abbiamo celebrato la festa di S. Antonio di Padova, in cui si è fatto sfoggio di tutte le cose che mi descrivevi della stessa festa in Brasile. Non avevo incontrato prima di ieri così tanti “Latini” ancora viventi in Cipro, come in questa occasione, perché la fiera di sant’Antonio era nota da secoli in tutta l’isola e forse ci capitavano dai Francescani Minori di Nicosia anche i Sultani ed i Presidenti della Repubblica per inaugurarla. È rimasto ancora il mercatino con la “raffle” la pesca più o meno miracolosa come si faceva per la Giornata Missionaria Mondiale al nostro paese, quando anche mamma Anna Carmela vi partecipava con l’immancabile offerta di due torte (una con la crema e l’altra senza, la ciambella) con l’aggiunta di qualche gingillo di cui non aveva più bisogno.

Tutta questa attesa cessò a Cipro vent’anni fa con l’arrivo degli extracomunitari, in gran parte cattolici anche loro e mal sopportati dalla comunità, esattamente come facevano da sempre i non cattolici dell’isola nei riguardi di chi non era Cipriota e non parlava Greco. Oggi le cose sono cambiate, ma solo a motivo delle statistiche. Il numero maggiore dei nostri cristiani cattolici di Nicosia conta migliaia di stranieri immigrati asiatici, africani, russi e latino-americani. Alcuni hanno trovato marito o moglie qua e perciò vengono equiparati legalmente ai Ciprioti. Quelli veri, però, i Latini fedeli

a Roma che si ritengono la “comunità cattolica originaria”, stanno diventando anziani, riducendosi paurosamente di numero con i frequenti decessi e la fuga dei giovani per fare carriera altrove. Alla festa di ieri erano presenti tutti i gruppi. Per rispetto ai Latini Cattolici Ciprioti, che la celebravano già prima dell’arrivo dei “barbari” la messa è stata celebrata in lingua greca da parte del Superiore, un Messicano. Si sono ritrovati tutti insieme anche alla processione attorno al giardino del Convento-Nunziatura, al mercatino e alla “reception”. Un vero miracolo, un mix di popoli com’è diventata questa parrocchia con i suoi colori, le sue varie e nuove culture, e le sue ansie che sono identiche a quelle di tutti i gruppi etnici dell’Isola.

Il sindaco della circoscrizione della città di Nicosia di cui facciamo parte, un greco-ortodosso accompagnato dalla moglie americana di stretta osservanza cattolica, ha inaugurato la festa e si è prestato a pescare i biglietti della lotteria. Una giornata davvero straordinaria... Auguri per te e per le altre liturgie parrocchiali che saranno diverse da quelle della tua infanzia, anzi della nostra. Io ne godo tanto anche se sono differenti da quelle che un tempo celebravamo in una società non ancora scristianizzata o scettica. I tempi sono cambiati, cara Anna Rinaldi, ma il cuore delle donne e degli uomini sono sempre gli stessi, malgrado gli sforzi di dissacrare anche quelli da parte delle varie forze auto-blasonate come “progressiste” e “scientiste”, che di progressivo e di scientifico hanno solo quello di mandarci indietro, il più velocemente possibile oltre l’età della pietra. Ciao”.

Festa di Sant'Antonio



1. MISSIONE CIPRO

Nicosia, 26 gennaio 2012

“...La mia nuova sede è diversa da quella maestosa di Nazareth. Il convento di Nicosia è molto più piccolo, intimo e particolarmente grazioso dopo essere stato ristrutturato per accogliere Papa Benedetto appena due anni fa, quando venne a Nicosia per il Sinodo dei Vescovi del Medio Oriente. Devo però ambientarmi anche qui agli orari e alle abitudini della comunità, nonché alla dieta “internazionale” di questi cari francescani che vengono dal Messico, dal Ghana, dall'Argentina, dall'Italia, dalla Croazia... ed ai piatti preparati da altri ospiti, come oggi da una suora birmana che fa pastorale parrocchiale nella Holy Cross di Nicosia. Ci ha offerto una zuppa di soia orientale - come la preparavano i miei cinesi di Rengat in Indonesia - e l'aggiunta di carne e riso i cui intingoli sapevano di arabo.

Mi ha accolto all'aeroporto, prima che incontrassi il giovane fratello francescano di origine argentina che era venuto a prendermi dalla Capitale, il WELCOME davvero maestoso dell'arcobaleno iridato che sembrava abbracciare tutta l'isola da una parte all'altra. Era caduta parecchia pioggia nella notte. Dall'aereo avevo potuto vedere un'ampia laguna o una sorta di lago come anticamera alla lunga riva di ponente, ed estesi acquitrini alternati alle strisce verdi dei prati. Sono at-

terrato in un aeroporto moderno ed efficiente. Il viaggio di 54 chilometri per Nicosia è durato quasi un'ora. Il paesaggio non differisce, con qualche ragionevole variante, da quello della Giudea. Le colline basse e a forma di cono di laterite o di arenaria - poi saprò che sono formate in gran parte dalla lava e dalle ceneri della deflagrazione vulcanica che fece nascere dal mare l'isola di Afrodite - assomigliano a quelle della Giudea. Ora sono coperte da una patina di verde, dai pini della riforestazione o da acacie ed eucalipti lungo il bordo della strada. D'estate, avverte il mio compagno di viaggio, ci sarà un altro genere di spettacolo piuttosto tendente all'ocra. La superstrada è agile e diritta fino alle porte della capitale. Nicosia è una città che mi ricorda molti borghi italiani con un centro storico importante archeologicamente e storicamente, con l'estensione verso un'ampia periferia moderna. La parte greca che ho attraversato è decorosa, con varie costruzioni di ottimo gusto edilizio. Sembra un misto di occidentale e di orientale. Il mio accompagnatore dice che sia anche ospitale.

Molte centinaia sono gli extracomunitari arrivati dallo Sri Lanka, dall'India, dalle Filippine e dall'Africa. La suora birmana, che porta un nome pittoresco e di difficile trascrizione, mi ha spiegato che il compito delle suore di San Giuseppe, l'ordine a cui appartiene, è quello di accoglierli e di risolvere i loro problemi esistenziali. Stasera ho celebrato la messa con un giovane prete "fidei donum" di origine peruviana nella chiesa custodiale che porta il nome a me troppo familiare di Holy Cross, un titolo che mi richiama l'altra parrocchia che ho servito in Sierra Leone per quasi 20 anni. Sono ora pronto, malgrado gli acciacchi di questi ultimi ed estenuanti viaggi, a continuare a servire il Regno e la Custodia di Terra Santa come so semplicemente fare. Certo,

un pò di nostalgia di Nazareth mi è rimasta nel cuore. Ieri sera, al termine del Vespro nella cappella del convento della Sacra Famiglia di Nazareth, dopo l'augurio di buon viaggio da parte del Guardiano P. Riccardo, non sono riuscito a trattenere le lacrime.

P. Evencio, il superiore della comunità di Nicosia, che conosco fin da quando servivo il Santo Sepolcro a Gerusalemme, è fuori per un Ritiro. È davvero un factotum "universale" perchè serve oltre alla Custodia anche il Patriarcato Latino e il Vaticano a motivo della lontananza del Nunzio, che risiede a Gerusalemme. Si tratta di un compito diplomatico, una sorta di "incaricato d'affari" o quasi-ambasciatore... Chissà



Filo spinato tra le due Cipro

come farà a sbrigare tutte queste cose! A pochi metri dal convento colpisce la presenza del confine tra le due Cipro. Ciò che impressiona di più è il filo spinato, in realtà mezzo divelto e arrugginito, reminiscenza di un passato

di lotte e di distruzioni. Ci vorrà tempo, mi dice ancora il frate accompagnatore, per una completa e sincera riconciliazione con relativa ed equa spartizione del potere (Grecia e Turchia consentendo!). Questo è il mio primo messaggio da Cipro, patria di Barnaba discepolo di San Paolo".

("Laudato sii..." - Rivista Trimestrale dei Frati Minori di Castellana Grotte)

2. CIPRO UN'ISOLA GENEROSA

Nicosia, 8 marzo 2012

“La mitologia aveva fatto di Cipro la culla della dea Afrodite, la Venere latina. Nel tempo l’avevano colonizzata oltre ai Greci e ai Romani, le repubbliche marinare della nostra Italia, i Crociati dopo la loro definitiva sconfitta in Galilea da parte del Sultano Saladino e delle sue armate musulmane, fino alla definitiva conquista da parte della Mezzaluna di cui rimangono oggi molte e laceranti vestigia.

La Chiesa di Holy Cross, la Parrocchia Latina nel cuore dell’antica capitale Nicosia, è testimone dell’ultimo retaggio lasciato da due culture e da due forze contrapposte: un lungo muro sormontato dal filo spinato e circondato da edifici semidistrutti dalla guerra d’indipendenza (1960) che ha segnato la divisione tra due stati nemici, quella di influenza greco-britannica al sud (quasi l’80% del territorio) e l’altra di influenza turca al nord, che continua a non riconoscersi e a non essere ancora disponibile per una integrazione concordata.

I soldati dell’ONU, oggi ottomila, vigilano sulle due parti della capitale e sui confini geografici naturali dei due stati. Li sorvegliano di notte e di giorno, in attesa che anche la parte turca dell’isola possa sentirsi cipriota assieme a quella greca che è già in Europa, come all’Europa sogna di appartenere la Turchia che guarda quest’isola da poche centinaia di miglia di distanza. La stessa distanza Cipro la mantiene dalla Siria e dal Libano, un po’ di più da Israele. Le sue coste hanno di fronte un mondo in subbuglio e in cerca di una nuova identità. Tra le tante mete delle migliaia di sfortunati cittadini

del mondo medio-orientale, asiatico e africano in fuga dalle guerre, dalle persecuzioni e dalla fame verso l’Europa, la prima è proprio quest’isola a cui essi cercano di approdare. Per loro i Francescani cattolici e le chiese cristiane greco-ortodossa maggioritaria, maronita, anglicana e armena offrono un’ospitalità cordiale ed efficiente, destreggiandosi in una burocrazia altrettanto efficiente e non sempre cordiale - come avviene in altri paesi europei - che vorrebbe arginarne l’afflusso e la permanenza di questi ospiti-emigranti nell’isola. Alcuni vi entrano e vi restano nascosti come clandestini. La parrocchia di Holy Cross gestisce una rete di servizi a favore di questi ultimi e per le varie migliaia di stranieri che usufruiscono di un permesso di soggiorno temporaneo ed estendibile caso per caso, soprattutto grazie alle garanzie di autorevoli associazioni per i migranti che si prendono cura del loro arrivo e della loro partenza dall’isola.

La parrocchia ha aperto un ufficio per i migranti presso un’antica e benemerita istituzione diretta dalle Suore di San Giuseppe che una volta ospitava un edificio scolastico e uno studentato per le ragazze che desideravano consacrarsi al Signore nel loro Istituto. Tre suore della Congregazione Singalese delle *Sisters of Perpetua! Help* li assistono invece a domicilio nelle quattro parrocchie servite dai Francescani ed ovunque essi si trovino. Questi emigranti provengono dallo Sri Lanka, dall’India, dalle Filippine e da alcuni paesi dell’Africa Occidentale.

I Filippini costituiscono il gruppo più numeroso. Come è loro costume in ogni paese dove offrono il loro prezioso servizio di assistenza agli anziani e ai disabili, amano trascorrere il giorno libero, che corrisponde ai weekend e soprattutto alla domenica, nella parrocchia di Holy Cross e nelle sue adiacenze. Riempiono con la loro presenza le assemblee li-

turgiche, le associazioni carismatiche e, assieme ai cattolici di origine cipriota, molte altre iniziative di carattere comunitario e assistenziale come i mercatini a favore delle famiglie più povere ed i concerti per raccogliere fondi a favore della Caritas parrocchiale. Le Suore Francescane presenti a Nicosia, a Larnaka e a Lemesos gestiscono scuole di ogni ordine e grado per varie centinaia di alunni appartenenti a diversi gruppi sociali ed etnici, nonché istituti per anziani e centri ricreativi per la gioventù. Il Governo apprezza molto l'opera delle Chiese in quest'isola evangelizzata da San Paolo e dal cipriota San Barnaba. L'apprezzamento, naturalmente, come è significato da questa stessa parola... non ha prezzo, oltre all'immensa riconoscenza da parte delle famiglie che in tempi di magra (non diversamente da tutte le istituzioni private dei paesi europei e del resto mondo) devono provvedere della pur modica retta scolastica ai loro figli.

Per questi studenti, e per le opere sociali gestite dalla Caritas parrocchiale, stanno mobilitandosi alcune Onlus italiane e internazionali. Le emergenze sono tante e i servizi hanno bisogno di solidarietà soprattutto per i meno abbienti, che rappresentano la maggior parte dei beneficiari che appartengono a migranti sposati e domiciliati nell'isola di Cipro con un reddito abbastanza basso, come è quello degli operai o degli stagionali che prestano servizio negli hotels della costa solo durante il periodo estivo.

Agli amici che mi leggono va il mio fraterno saluto da Nicosia e da Cipro, l'isola che guarda ai paesi dell'altra costa con vigile preoccupazione. Le sorti dei popoli sono nelle mani di Dio che però ispira percorsi e mete intermedie verso una completa comunione di popoli e di nazioni che auspichiamo vicina. L'attesa di una pace condivisa ci veda impegnati nella

solidarietà tra fratelli che compiono lo stesso pellegrinaggio verso il traguardo di "nuovi cieli e di una nuova terra".

("Messaggero di Sant'Antonio", Padova, con il giornalista Mimmo Vita)

3. SAN BARNABA

Nicosia, 26 aprile 2012

"...Nell'isola di Cipro la primavera è finalmente arrivata, anche se di notte occorre portare prudentemente un maglione o una giacca pesante. Ieri il cielo è stato così splendido, forse per onorare anche lui la ricorrenza italiana della Liberazione, da far decidere al parroco di realizzare subito l'escursione programmata da tempo per portarmi con la sua CD "diplomatica" (perché facciamo anche da Ambasciata Vaticana a Cipro) nella zona turca dell'isola.

Questa fu invasa negli anni '70 da 140.000 soldati mandati dalla Turchia. E il caso non è stato ancora risolto. Occorre il passaporto per passare da una parte della città di Nicosia che è greca a quella turca di Nicosia dove si parla la lingua di Ataturk. Come poi questo sia accaduto, che cioè uno stato liberale anche se tosto come quello di Ataturk, abbia conquistato un paese vicino in tempi di democrazia - in cui si devono difendere col dialogo i propri diritti - non si capisce proprio! Le due etnie di religione cristiana e musulmana convivevano pacificamente prima dell'invasione avvenuta al termine della colonizzazione inglese e teneva il potere il primo presidente dell'indipendente Repubblica di Cipro l'Arcivescovo Greco Ortodosso Macario III. Dalla zona Nord del

paese fuggirono i cristiani in gran parte preziosi professionalmente e abbienti economicamente. Altri furono uccisi, i beni confiscati e le chiese chiuse o trasformate in museo. È diventata un museo anche la basilica che ho visitato ieri assieme alla vicina tomba di San Barnaba che era nativo di Cipro. Dopo la sua conversione seguirà San Paolo in gran parte dei suoi viaggi apostolici.

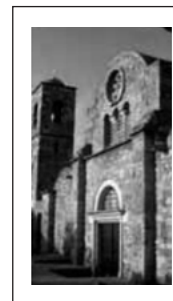
Il paesaggio è rimasto quello di sempre, meraviglioso di monti che fanno da cornice ad una grande pianura coltivata a frumento, cosa che non si nota molto nell'altra parte dell'isola. Il parroco autista della macchina-diplomatica non se n'è accorto... ma due lacrime mi sono cadute spontanee a vedere la somiglianza di questa pianura con il nostro Tavoliere pugliese e con il frumento biondo di spighe per varie decine di miglia (era così, una volta, anche da noi!). La tomba e la basilica di San Barnaba si trovano a Salamis, quella che negli Atti degli Apostoli si chiama Salamina.

Qui approdò San Paolo e la spiaggia, dominata dalla lunga linea delle alte colline in trasparenza nel tramonto tiepido e sereno di questa giornata, fa davvero onore allo sbarco di uno dei pilastri della Cristianità. Nella Basilica-museo si possono contemplare a pagamento (perché "pecunia non fetet" neppure in questa parte di mondo!) decine di icone antiche. Nella cripta della tomba del discepolo di Paolo si può ammirare un sarcofago che la devozione attribuisce al Santo patrono dell'Isola. Qualche cero e basta. L'area archeologica è di una bellezza incredibile, anche se pecca di manutenzione che lo sciopero dei netturbini, pateticamente chiamati operatori ecologici anche qua, l'ha ulteriormente aggravato in questi giorni. Da Salamis abbiamo raggiunto l'antica Famagusta (a noi nota come Famagosta). Una città di mare e oggi zona balneare per i turisti a cui non importa

un granchè la storia martoriata del sito su cui spendono le loro vacanze. Famagusta ha una splendida laguna circondata dalle lunghe mura della "città vecchia", quando per difendersi gli abitanti dovevano vedersela a tu per tu con il nemico e combatterlo corpo a corpo senza lasciare nulla al caso... come invece avviene oggi.

La chiesa dove dovrebbero radunarsi gli studenti cattolici, in gran parte africani nigeriani che studiano all'Università statale di Famagusta (14 mila studenti)... non esiste. Li abbiamo riuniti nella cappella dell'accampamento del contingente militare UN, dopo aver presentato anche qui i passaporti e avuto in cambio una sorta di "pass" legato ad un semplice cordoncino "francescano". A tarda notte abbiamo preso un sandwich nei pressi della laguna con una tazza calda di caffè preparati dalla signora leader del gruppo carismatico di Larnaka, cittadina balneare anch'essa nella zona greca, che vengono di tanto in tanto ad evangelizzare i nostri neofiti dell'Università. Di ritorno alla frontiera di Nicosia, lo stesso rito della patente. Questa volta, però, molto sbrigativo per la partita di calcio da non perdere neppure in un posto di blocco turco. Buona notte".

("Notizie dal mondo", Cipro, <vivicastellanagrotte.it>)



*Salamis e
Famagusta,
crocevia di tutte
le civiltà
mediterranee*

4. LA VACANZA

Nicosia, 17 maggio 2012

“L’argomento di questo contatto me l’ha ispirato il termine “vacanza” o break di riposo, come lo chiamano gli anglosassoni. Di vacanza si parla anche in giurisprudenza o nel linguaggio burocratico per designare un vuoto di potere o della sospensione di un ufficio la cui poltrona andrà assegnata dopo un certo periodo di tempo a qualche altro “ufficiale”. In questi giorni anche i giornali di Cipro parlano delle “vacanze” in tutti e due i sensi.

Abbiamo notizie recenti di vacanza di Governi, di Partiti politici e di Giunte comunali in attesa che i candidati sindaci raggiungano il loro “quorum” di voti per poter governare. Un’attesa, questa vacanza, colma di tensioni, di timori, di decisioni precipitose e catastrofiche come quella dei Greci. Altro che un posto al sole! In tutti i paesi del mondo questo tipo di vacanza o vuoto politico fa desiderare un nuovo “ordine mondiale” come era stato chiamato fin dal suo debutto il raduno degli allora pochi “GRANDI della terra” (sic).

Il pianeta è in subbuglio da oltre un anno a partire dal Nord Africa, nel Medio Oriente e una dopo l’altra tante altre nazioni che vogliono cambiare politiche e stili di vita. Anche a Cipro i leader politici emergenti aspettano con una certa impazienza il cambio del Presidente della Repubblica per passare da una gestione vetero socialista del potere, ma con molti buoni risultati, ad un’altra che ciascuno tiene nel cassetto per tirarla fuori solo a turno di presidenza del Consiglio d’Europa terminato (Luglio 2012). Allora ci sarà una campagna elettorale alla grande per il cambio politico e am-

ministrativo del governo dell’isola, in particolare del 70% dei Ciprioti della zona greca. Guardando al dirimpetto Libano, che Europa non è ma che ha all’interno divisioni e contese esplose in una ribellione popolare con la benedizione della Siria, ogni timore di propagazione delle tensioni politiche e religiose anche nell’isola di Cipro è da prendere in seria considerazione.

A queste “sospensioni” della politica internazionale oggi cariche di incognite, diventano un problema anche le vacanze-periodo-di-riposo su qualche spiaggia sperduta dell’Egeo o sui monti delle nostre cordigliere con o senza manto nevoso. Le vacanze estive hanno subito un sensibile ridimensionamento da parte di molte famiglie che hanno cominciato da tempo a rivedere i conti della spesa giornaliera. Gli unici turisti-vacanzieri-pellegrini che ho incontrato a Nicosia erano abbastanza anziani, se non è offensivo chiamarli pensionati. Le agenzie me li accompagnano ad Holy Cross e chiedono nella loro lingua (francese, italiana, tedesca, svedese...) qualche nozione di quest’isola la cui storia è antica diecimila anni. Un gruppo di Cremona (IT) è arrivato con il loro vescovo e con mezza dozzina di parroci al seguito. Ignoravano molte cose dell’isola. Sapevano però che era nel Mediterraneo, il romano “mare nostrum”, a differenza di un’agenzia turistica americana che l’aveva insaccata tra le isole minori dei Caraibi. Chi frequenta qualche chiesa cristiana sa che fu evangelizzata dall’Apostolo Paolo e dal suo discepolo cipriota Barnaba.

Ve ne ho parlato in un altro messaggio da Cipro. Ma da sane “vacanze per tutti”, anche il break inglese sotto un ombrellone sta diventando un “privilegio per pochi”. Una vacanza per scopi culturali appare sempre più frequente sui depliant delle agenzie turistiche, forse tenendo presente l’età della

clientela. Le navi da crociera restano ora un sogno per tanti, dopo che le ammiraglie italiane della “Costa Viaggi” hanno fatto parlare di sé nel mondo a motivo degli errori dei Capitani o degli incidenti meccanici che hanno fatto l'onore delle cronache e il fallimento degli Armatori. Sempre più frequentemente si ode l'allarme dello STATEVENE A CASA! Le Agenzie di Viaggio Nazionali offrono ai clienti le liste dei musei da visitare e dei menù dei migliori ristoranti non troppo distanti da casa loro. Io invece, da trotter più unico che raro, vi invito tutti a viaggiare. Non per stendere al sole le membra grondanti grasso e muscoli pendenti, ma perché una vacanza “culturale” ci insegna molte cose, prima di tutto a ringiovanire, se siete anziani, poi come “vivere in armonia” con altre culture e con altri popoli diversi da voi. Scrissi nel settembre 2000 dopo aver accompagnato in Giappone un gruppo selezionato di Italiani di Fidenza: “Incontrare altri popoli e conoscere altre culture ci fa sentire più umili, ridimensionando quel provincialismo o campanilismo da “fiera dell'impanata” che fa del proprio villaggio il cuore del mondo”. Allora ricevete l'augurio di una sana “vacanza” anche sull'isola di Cipro, una piccola isola del Mediterraneo colma di storia oltre che di opportunità balneari, riempiendo più saggiamente le “vacanze” politiche e amministrative con interessi e orizzonti culturali più ampi”.



Turismo e pellegrinaggi

5. EXPO CYPRUS 2012

Nicosia, 22 maggio 2012

“Non appena la CD della Nunziatura Apostolica ebbe varcato la barra dell'ampio e moderno cortile della Fiera Campionaria di Nicosia (Cipro), il cuore cominciò a battere forte. L'ultima volta che avevo visitato una fiera era stata quella regionale dei bovini che si svolge ogni anno a Martina Franca (TA). Era il 1969. Qualche anno dopo arrivò l'occasione giusta per quella più famosa del Levante di Bari. Ma un'acquazzone fuori programma fece decidere alla famiglia del Maresciallo Lettini che aveva ottenuto otto biglietti gratis per loro, per i nonni e per lo zio materno, di rimandare la visita a tempo più clemente, cioè alle calde greche...

Un nugolo di inservienti e di poliziotti ci accerchiaron con gentile premura, secondo gli ordini ricevuti, chi affacciandosi al finestrino di destra per chiedere all'autista l'invito e il “pass” per partecipare all'inaugurazione della Fiera, chi allo sportello di sinistra per aprirlo cortesemente a chi per loro non poteva essere che l'Ambasciatore la cui automobile era targata CD 1. La signora, che sembrava più in alto degli altri nel servizio, ci aprì la strada seguita da una mezza dozzina di stagiste verso l'ingresso.

Ci accolse un'orchestrina di concertisti in divisa che luccicava tra qualche ottone, due sassofoni, delle chitarre e una batteria di tamburi sul lato sinistro dell'ingresso. Nel mezzo si stendeva per almeno venti metri buoni un tappeto rosso che sembrava in attesa dei due smarriti visitatori apostolici con il vip-pass ancora in mano. Mi voltai indietro per capire meglio dove mi trovavo. Il cortile era davvero grande con

vasche e fontane chiacchierine, palme esotiche e aiuole da mille e una notte. Al di là delle piante occhieggiavano le insegne di una serie di hotel e di bar invitanti. Coppie giovani e bambini in carrozzella o grandi abbastanza per spingerle da soli riempivano i vari spazi adibiti ai comforts, alle bancarelle e ai servizi di altro genere. Un vero paese dei balocchi, degno della dea Afrodite. L'interno del salone delle rappresentanze stava un po' alla volta animandosi. Ministri e sottosegretari del Governo, Ambasciatori e invitati di rango, sempre accompagnati da stagiste in uniforme, stavano accomodandosi nelle poltrone numerate. Il Delegato di Nunziatura, di cui io ero solo l'accompagnatore, scelse il numero 13 che gli ricordava il santo francescano del quale in convento portava la tonaca (ma qui in sala era con un semplice clergyman grigio-voile). A me toccò il numero seguente, il 14, che non significava nulla. Ad un certo punto ci fecero alzare in piedi. Era entrata la coppia Presidenziale. Saluti con gli ospiti della corsia centrale e cordiali segni della mano per gli altri, come ai due del Vaticano che erano nelle file interne fianco a fianco con l'Incaricato di Affari degli Stati Uniti (Fra Evencio) e con l'ambasciatore e consorte del nuovo Stato della Palestina (P. Vito). Seguì l'Inno Nazionale eseguito al pianoforte da un musicista cipriota molto conosciuto e da due altrettanto famose cantanti attempate per via di una lunga carriera, ma con voci angeliche da fare ancora stupire. Erano gli stessi che avevano suonato e cantato nel concerto della chiesa di Holy Cross. Iniziarono i discorsi del Ministro dell'Industria e del Commercio, del Direttore della Fiera e del Presidente. Subito dopo riprese a cantare e a suonare il terzetto di prima. Meraviglia e applausi scroscianti. La loro esibizione durò neppure venti minuti, ma le liriche erano famose di secoli. Al termine del canto napoletano "Santa

Lucia", mi accorsi che due lacrime impertinenti mi avevano inumidito gli occhi fin dal momento di "Sul mare luccica". Finalmente ci preparammo per un display di marchingegni moderni in tutti quanti i padiglioni ammiccanti per visitatori affamati di novità. Visitammo con la coppia presidenziale solo un padiglione... l'unico aperto, dove le stagiste distribuivano depliant su ciò che ci saremmo dovuti aspettare sia là che in tutti gli altri padiglioni della Fiera... Non c'era altro. Ci informarono, dopo, che gli espositori esteri avevano rinunciato ad esporre le loro primizie a motivo della "congiuntura". I tempi erano tristi anche per loro. Ci accontentammo delle fotografie a colori dei loro prodotti, facendo attenzione ai numeri telefonici di coda, all'indirizzo web e al Fax. Contattammo "any time" le Compagnie all'estero, che ci avrebbero risposto subito. Nell'unico padiglione aperto e illuminato da centinaia di luci psichedeliche, dopo la visita del Presidente e degli invitati di lusso rimasero solo le stagiste con i depliant in mano. La vera festa era però continuata fuori del salone e dei padiglioni vuoti per la "Congiuntura". Erano ancora là e stavano addirittura moltiplicandosi le giovani coppie e i bimbi con i palloncini colorati per gustarsi l'esposizione dei leccalecca, dei cioccolatini di varia denominazione d'origine, i gelati e la musica a tutto volume dei jukebox. Anche l'orchestrina dell'ingresso si era dileguata non appena la coppia presidenziale si era rimessa in macchina. Ci dileguammo anche noi, in assenza di una reception... perchè al Delegato della Nunziatura, nonché autista della CD, gli era venuta fame. Questa è la storia della sensazionale visita alla mia prima Esposizione Internazionale... in attesa di una più interessante "Cyprus International Fair".

("Notizie dal mondo", Cipro, <vivicastellanagrotte.it>)

6. FAMAGUSTA

Da Nicosia, 15 giugno 2012

“Una delle più famose città del Medioevo e lo splendore dell’isola di Cipro ricca di palazzi e di chiese di un fascino indescrivibile... oggi ha il privilegio di comprendere due aree esclusive di una Famagusta “fantasma”. La prima è racchiusa entro le mura antiche crociate, francesi e veneziane, il cui perimetro si affacciava sul mare per difendere la città dagli assalti delle navi nemiche.

Molte chiese furono distrutte dai Musulmani conquistatori nelle epoche successive. Se ne vedono ancora i ruderi che il sole colora d’oro nel tramonto di questo 11 giugno, festa di San Barnaba Patrono dell’isola. Gli antichi quartieri latini sono ancora attraenti per il loro splendore e per il fascino immutato malgrado l’usura del tempo e le distruzioni dei sempre ricorrenti predoni. Ma sono soltanto dei ruderi, spesso imponenti e ammiccanti dalle loro ferite e dagli squarci che le piogge e il vento continuano ad erodere inesorabilmente, intervallati dai moderni negozi di souvenir per turisti e vacanzieri.

L’antica cattedrale gotica è stata trasformata in moschea, come tante altre chiese francescane e ortodosse sia di questa città che di tutto il nord dell’isola. Quella di Famagusta è di un gotico carico di fregi e di reminiscenze cristiane e mitologiche all’esterno, con l’eccezione di una posticcia guglia-minareto su quella originaria a sinistra della facciata decapitata della torretta delle campane per far posto alla torretta-megafono dell’Islam. Dentro è simile al duomo di Milano, non per la sua ampiezza ma per lo stile della co-

struzione fatta di pietre locali ben squadrate, molto simili al tufo. Si intravedono le sue guglie da qualsiasi parte della città vecchia visitata oggi da turisti e villeggianti. Non lontana da questa parte della città dall’antico e ancora affascinante splendore, si collega un altro “fantasma” diventato tristemente famoso a partire dagli anni ’70, quando l’isola fu invasa da 150 mila tra soldati e contadini turchi dell’Anatolia che riuscirono ad arroccarsi al nord dell’isola. La città nuova di Famagusta si estende fuori dalle mura antiche lungo la linea del mare per evidenti ragioni ed interessi commerciali e turistici, con hotel e alberghi di lusso, ristoranti di varie dimensioni intermezzati da ampi giardini. Appartenevano quasi tutti ai greco-ciprioti cristiani.

Molti di questi furono malmenati e obbligati a lasciare la città, i loro beni furono confiscati... e gli scheletri sono ancora là come “fantasmi” in ossequio alla decisione dell’ONU che prevede per i legittimi proprietari fuggiti nella parte sud dell’isola, di ritornare a Famagusta quando le cose ritorneranno alla “normalità”. Abbiamo osato una passeggiata apparentemente rilassante lungo la spiaggia di levante dominata da tre alberghi a 4 stelle. Lo scopo era quello di contemplare dal mare gli edifici fantasma che i vandali senza tempo e senza gloria, avevano aggredito per rubare il rubabile. Una lunga rete - simile a quelle usate nelle aree pericolanti dei quartieri terremotati - delimita interamente la zona. Una scritta mette in guardia i curiosi che là è proibito fotografare i “fantasmi”. Si capisce!

La giornata si è conclusa su una laguna di cui vi avevo inviato già una foto in fondo all’articolo sulla mia prima visita: il monumento ai delfini, davvero artistico ed invitante a pensieri più alti... Ma nella mente rimarrà di questa seconda visita solo la constatazione di un vuoto di storia e di arte,

profanate da gente impietosa e fanatica. Un vuoto che hanno voluto riempire con lussuose costruzioni dal sapore di nulla... per un'esotica breve vacanza estiva”.

(“Notizie dal mondo”, Cipro, <vivicastellanagrotte. it>)

7. LA SIGNORA DELL'OMBRELLONE ACCANTO

15 agosto 2012

“Ho davanti a me uno splendido mare color turchino, meritevole delle “bandierine blu” assegnate alle più belle spiagge italiane. Sono nei pressi di Paphos sulla costa occidentale di Cipro invasa dai turisti estivi. Sotto l'ombrellone si sta bene e soprattutto freschi per la brezza che arriva direttamente dal mare. Quanto alle scottature della mia prima infanzia, è rimasta traccia solo nel “DNA” come eterna inimicizia tra me e il sole, soprattutto quello di Ferragosto che fa diventare vermigli anche i bagnanti africani straunti di creme protettive al pari degli Svedesi.

Ho guidato a Paphos un gruppo di “carismatiche”, giovani ragazze filippine dai tanti carismi. Per farseli apprezzare anche dagli altri su una spiaggia esclusiva come questa, hanno deciso fin dalla partenza che le tonache di qualsiasi ordine e grado se ne sarebbero state lontane dalla spiaggia... perché non si sentissero troppo imbarazzate. Così la “guida” è restata fuori con i suoi bermuda e i sandali attaccati ai piedi nella seconda fila degli ombrelloni, distante non più di una trentina di metri dal mare. Ho trovato disponibile solo l'ombrellone n.17, che altri avevano lasciato libero per scaramanzia

accanto al 16, quello di una signora di oltre un quintale di peso, di sorrisi e di creme... che non ce l'avrebbe mai fatta ad arrivare al mare.

Dopo un attento esame da sotto i grandi occhiali scuri - per valutare le misure e le eventuali distanze nei confronti del vicino - la “signora quintale” ha optato alla fine per un agancio cortese e confidenziale. Ha iniziato col dire che non era di qua, ma della parte turca di Cipro, che era appena arrivata dal borgo agricolo rivierasco di Kornakiti per stare qualche giorno al mare con l'unico figlio che si era voluto imbarcare su una nave mercantile. Non erano Turchi, ha tenuto a precisare. Lei è una donna cristiana appartenente alla Chiesa Cattolica Maronita.

Quando era ragazza, ha continuato a dire a chi considera già una persona fidata, i soldati britannici che per quasi novant'anni avevano dominato su Cipro se ne dovettero andare, perché l'isola era diventata una Repubblica indipendente. Ma quelli se l'erano presa così male, al punto da tenersi quest'angolo meraviglioso della costa come loro esclusivo e perpetuo vitalizio... senza pagare l'ombra di un penny, come si dice nella loro lingua. Noi ciprioti sappiamo che quarant'anni fa s'era firmata una convenzione che li obbligava a pagare per quel vitalizio, dietro rilascio di una regolare ricevuta, naturalmente! Lo sportello dell'esattoria rimase aperto per molti anni. Dovettero chiuderlo alla morte dell'ultimo gabelliere. Fino a quel momento non era ancora stata rilasciata neppure una ricevuta.

A questo punto, la donna che mi aveva finalmente detto il suo nome di battesimo, Elena, ed io il nome più accessibile alle sue orecchie, Gabriele, ha anche voluto farmi conoscere che cosa era capitato dopo che i British se ne furono andati dalla loro colonia. L'ONU aveva sentenziato che Cipro non

sarebbe più stata una delle isole greche del Mare Egeo, perché con la nuova geo-politica si trovava distante dalla Grecia europea e molto più vicina al Medio Oriente. L'isola si trovava ora al fianco della Turchia asiatica e di fronte alla Siria e al Libano. Per molti secoli i sultani musulmani l'avevano dominata e avevano favorito l'immigrazione dei Turchi di quasi il 30% della popolazione cipriota. Così che la Cipro Indipendente avrebbe avuto un presidente della Repubblica di religione cristiana greco-ortodossa e un Vice Presidente musulmano turco-cipriota.

Ma tanti contrasti vennero subito a galla. Sia i Ciprioti-Greci che i Ciprioti-Turchi si accusarono gli uni con gli altri di brogli e di manovre intollerabili, quasi certamente per forzare da ambo le parti gli eventi per un'adesione alla Grecia o alla Turchia. La presero molto sul serio, e con un tempismo da record, i Turchi veri della Turchia. Invasero l'isola con oltre 150 mila soldati dopo averli insaccati di droga e di bevande inebrianti. La signora Elena ricorda che in tre ore di tempo distrussero case e chiese, molestarono le ragazze cristiane e costrinsero la gente a scappare con quello che avevano addosso, convinti che il giorno dopo sarebbero tornati tutti a casa. Invece sono passati quasi quarant'anni ed è rimasto solo il filo spinato a segnare i confini tra le due Cipro, tagliando in due anche la Capitale.

Alcuni fatti miracolosi e incomprensibili attribuiti all'intervento di Dio - che i Turchi chiamano Allah - convinsero i musulmani invasori a far ritornare i cristiani maroniti nelle loro terre, perché anche il Dio cristiano doveva averci messo del suo in quei fatti sconcertanti. Elena potette tornare alla sua vecchia casa e constatare il macello che gli invasori avevano combinato nel suo paese e nelle cappelle risalenti ai

primi secoli del cristianesimo che ora sembravano sagome vuote e annerite dal tempo o umiliate con la scomparsa delle croci che avevano sostituite con la mezzaluna turca. Queste cose le avevo viste anch'io nei viaggi attraverso il Nord per la visita a Salamis e a Famagusta, ma non ero ancora venuto a conoscenza dei "miracoli" che Elena dava per certi, essendo avvenuti appena tre decenni fa e raccontati da molti testimoni oculari. Il primo avvenne nel borgo rurale chiamato Mirtu. Lì esisteva un antico monastero bizantino dedicato al Patrono San Pantaleone. Era stata meta di pellegrinaggi da tempi immemorabili.

C'era andata anche Elena da ragazza, perché là i santi erano santi per tutti, fossero essi cristiani, ortodossi, cattolici e perfino musulmani. Si celebrava una rinomata sagra nel giorno della festa di San Pantaleone e il monastero si riempiva di fedeli e di offerte votive per arricchire la chiesa e il monastero di nuove icone e di nuove suppellettili liturgiche. Quando vi arrivarono i soldati invasori e tentarono di umiliare questo monastero caro anche ai vecchi turchi musulmani che erano vissuti per parecchi secoli insieme ai cristiani, ecco che il Cielo si mosse sdegnoso contro quei fanatici che avevano cominciato a cancellare dal campanile il segno della santa croce. Un soldatuccio baldanzoso e volgare appoggiò la scala sul muro che portava al campanile e proferendo bestemmie e oscenità contro i cristiani arrivò alla cima e con un martello colpì una parte della croce che cadde a pezzi nel cortile. Tentò con l'altra parte, ma la sua mano rimase bloccata da una forza invisibile e misteriosa. Anche il cuore vessò di battere e cadde morto al suolo.

I soldati rimasero meravigliati di quello che era successo. Ma convennero che non poteva essere stato Allah a punire un così fervente musulmano. Ci riprovarono, costringendo

questa volta un pover'uomo che passava di là a terminare l'opera. Raggiunse la croce del campanile anche lui, ma non fece in tempo a prendere il martello che i suoi occhi si oscurarono e rimase irrimediabilmente cieco per tutta la vita.

Questo primo "segno" fece decidere alle autorità civili di Mirtu di scrivere ai militari una richiesta, che per favore non se la prendessero più con le chiese cristiane. Lo aveva raccomandato anche Maometto, c'era scritto nella stessa lettera, che i Musulmani dovevano rispettare i credenti del Libro, quelli delle tre religioni che si riconoscevano in Abramo fedeli ad un Dio solo (Ebrei, Cristiani e Musulmani).

Al secondo "segno" ci pensò la Madonna Assunta, celebrata dai cristiani il 15 Agosto anche nella zona turca-musulmana di Cipro. Avvenne nel borgo che si chiamava e si chiama ancora Kambili. Diversamente dal monastero ortodosso di Mirtu, qui c'era stata ed esiste ancora una chiesa del VI Secolo dedicata alla Vergine Assunta in Cielo. Dopo qualche anno dall'invasione, calmati i "bollenti spiriti" dei soldati arrivati dalla Turchia, il sindaco musulmano che era subentrato a quello maronita, si preoccupò che nessuno andasse a vandalizzare quel luogo caro anche ai Musulmani, i quali vedono in Maria il modello della donna islamica.

La chiave del portone d'ingresso se la tenne lui. E guai a chi osasse toccare la casa di Miriam. Com'è nel suo stile dolce e ardito di madre universale, l'Assunta volle sdebitarsi con il sindaco del favore fattole. C'era una donna a Kambili, ed Elena è commossa nel raccontarlo, che era stata cieca in quel borgo fin da quando era bambina. Si era trovata per caso al centro di un tafferuglio tra soldati ubriachi ed era stata colpita da un proiettile che le era esploso in faccia. Avevano fatto di tutto per rimetterla in sesto ma la donna restò cieca fin a quando accadde qualcosa che le cambiò la vita. Il mese

di agosto fu particolarmente torrido quell'anno. Prima della metà del mese la donna di Kambili cominciò a fare strani sogni, che erano sempre gli stessi. Le appariva una donna la cui bellezza non fu mai capace di descrivere. Alla vigilia della festa dell'Assunta, della quale tutto il paese ne aveva il ricordo, dopo il solito sogno la Donna finalmente parlò. "Fatti dare dal sindaco la chiave della chiesa dell'Assunta, disse, entra e mi vedrai di nuovo".

La cieca eseguì l'ordine. Si fece accompagnare alla casa del sindaco che, forse ispirato anche lui, disse che avrebbe ubbidito alle parole della Vergine Miriam. Si mise alla testa dell'improvvisato corteo di paesani, incuriositi per quello che poteva accadere, e si recarono insieme alla Chiesa dell'Assunta. Il sindaco aprì la porta. Senza che nessuno le indicasse la direzione, la donna cieca andò senza esitazione verso l'altare su cui troneggiava la statua della Vergine Assunta. La vide e continuò a vederla fino a quando campò. Alla gente imbarazzata e intimidita da quel miracolo, la donna raccontò che era proprio questa la Signora che le era apparsa in sogno.

Desiderava soltanto che ad ogni festa dell'Assunta il sindaco mettesse a disposizione dei cristiani la chiesa di cui aveva la chiave. Il sindaco, che non stava più in sé dalla contentezza, promise che avrebbe dato la chiave non solo ai Cattolici Maroniti del posto ma a qualsiasi gruppo di pellegrini che fossero arrivati da lontano il 15 agosto e tutte le volte che gliela avessero chiesta. Terminato il racconto, la signora Elena, ancora sottosopra dalla commozione, mi ha presentato il figlio marinaio emerso finalmente dai flutti del mare e dalle tante teste dei bagnanti. In quello stesso momento il cielo di Paphos ha cominciato ad oscurarsi. Le nubi calde e leggere, che erano state in attesa anche loro di sapere come sarebbe

finita la storia di Elena, scontratesi con quelle dense e fredde che il vento aveva spinto dalle montagne di Throodos, hanno causato un violento temporale che è durato 20 minuti. Le ragazze carismatiche, recuperati in fretta gli zaini in cui avevano messo anche i sorrisi e le promesse meritatisi dai ragazzi della spiaggia, sono corse subito alla corriera che ci aspettava a poco più di cinquanta metri dal mare. Il tempo di lanciare un saluto alla signora Elena e al figlio marinaio, poi tutti in marcia verso Nicosia”.

(“Notizie dal mondo”, Cipro, <vivicastellanagrotte.it>)



Chiese ricche di fede e di opere



Lettera inviata da Papa Francesco
a P. Vito Scagliuso



SEGRETARIA DI STATO

PRIMA SEZIONE - AFFARI GENERALI



Dal Vaticano, 2 agosto 2016

Reverendo Padre,

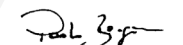
ripercorrendo per iscritto le principali tappe del personale cammino di consacrazione missionaria e inviando, in pari tempo, due volumi di Sua composizione, Ella ha voluto manifestare a Papa Francesco filiale affetto e devozione. Colpito da tanta squisita delicatezza, il Santo Padre Le è vivamente riconoscente per il significativo omaggio e assicura un fervido ricordo all'Altare.

Mentre chiede il favore di continuare a pregare per Lui, desidera ringraziarLa della perseverante fedeltà nel rispondere quotidianamente alla chiamata del Signore e dell'impegno profuso nel ministero affidatoLe. Nello stesso tempo Le rivolge il caloroso invito, in quest'Anno Giubilare, ad aprire il cuore all'Amore Misericordioso e a divenirne apostolo tra quanti avrà modo d'incontrare, insegnando loro ad abbandonarsi pienamente tra le braccia amorevoli di Gesù e a ripetere con fiducia le infuocate parole di S. Francesco Saverio: «Ti amo, non perché puoi darmi il paradiso o condannarmi all'inferno, ma semplicemente perché sei il mio Dio. Ti amo perché Tu sei Tu».

Nell'invocare la materna intercessione della Beata Vergine Maria, Regina degli Apostoli, Sua Santità imparte di cuore l'implorata Benedizione Apostolica e accompagna tale gesto con l'acclusa corona del Rosario appositamente benedetta, augurando che il Signore conceda a Lei, alle persone care e agli amati Confratelli la concordia fraterna, la pace dello spirito, la gioia del servizio ecclesiale.

Profitto della circostanza per confermarvi con sensi di distinta stima

dev.mo nel Signore


Mons. Paolo Borgia
Assessore

Reverendo Padre
P. Vito Gabriele SCAGLIUSO
Missionari Saveriani
Viale S. Martino, 8
43123 PARMA
(con allegato)

Prefazioni precedenti

I
Mons. Giovanni Gazza sx,
Vescovo Emerito di Abatè Tuba de Tocantins (Brasile/
Amazzonia) e di Aversa, 6° Superiore Generale dei Saveriani

Caro P. Vito Gabriele,

Ho letto volentieri questi frammenti di memoria dei tuoi percorsi missionari in Asia e in Africa. La gratitudine che tu devi a coloro che ti sono stati vicini e ti seguono con ammirazione, affetto e solidarietà, viene da te espressa dalla generosa informazione con la quale li coinvolgi nell'opera della Missione. Ma ogni testimonianza missionaria, anche umile ed in ogni caso resa a modo di servizio, rivela uno spessore ineguagliabile: essa si colloca sulla lunghezza d'onda degli Atti degli Apostoli e del racconto sempre attuale - spesso in circostanze drammatiche, come dei tempi apostolici - dell'incessante, misterioso avvento del Regno di Dio. Il mio augurio più sentito e fraterno: tu possa continuare a lungo nel tuo dono alla Missione, nella piena maturità dell'esperienza apostolica acquisita.

Aff.mo Giovanni Gazza

(Da: "Gli Ultimi della terra", I Edizione, CSAM, Brescia 1995)

II

**P. Giovanni Ferrari sx,
Superiore dei Missionari saveriani in Indonesia**

“Queste pagine non sono state scritte per farti conoscere le imprese di qualche personaggio illustre. Ti faranno invece conoscere delle persone semplici e pacifiche che furon tradotte schiave o costrette ad emigrare, anche in tempi molto recenti, verso terre straniere e inospitali.

Le imprese di cui ti parleranno sono le sofferenze e le speranze dei Niassesi e dei Giavanesi dell'isola di Sumatra. Le lettere del missionario che si è fatto emigrante con i fratelli più sfortunati dell'Indonesia, vogliono coinvolgerti nell'avventura profondamente umana di questi “ultimi” e a farti gustare il sapore della condivisione.

Un'esperienza evangelica che non ti lascerà indifferente”.

(Da: “Missione fuori le mura”,

Ed. Artigrafiche Guglielmi, Castellana Grotte 2008)

III

**Mons. Domenico Padovano,
Vescovo di Conversano/Monopoli (BA)**

“C'è una doppia forza che spinge la Chiesa: una forza centripeta ed una forza centrifuga, la missione “ad intra” e la missione “ad gentes”. Entrambe queste forze si armonizzano tra loro. La missione della Chiesa non si concentra in una sola direzione. Come l'amore anche la Missione ha una doppia via: all'interno e all'esterno. Concentrarsi in una sola direzione può portare seri problemi fino a rallentare il cammino

della salvezza. Non si può evangelizzare solo all'interno della Chiesa, dimenticando la mondialità. E non si può evangelizzare solo “ad extra”, trascurando la cura delle anime che hanno aderito al primo annuncio.

P. Vito Scagliuso, missionario saveriano, figlio della nostra Chiesa di Conversano/Monopoli, in attesa di ripartire per la missione “ad extra”: si è cimentato prima con la cura delle anime della sua città di origine e poi della ricerca della Missione Nuova a Gerusalemme, a Tiberiade, a Nazareth e a Cipro dove ha scoperto una realtà missionaria così intensa e drammatica da fargli ripensare la Missione. Una pausa di ricerca umana, spirituale e pastorale che gli gioverà.

Gli ha permesso anche di rintracciare, rileggere pubblicare la fitta corrispondenza intercorsa tra lui missionario “ad gentes” impegnato alle frontiere della Chiesa e la sua famiglia, i suoi amici e soprattutto i suoi fratelli sacerdoti residenti a Castellana Grotte. Ne viene fuori uno spaccato interessante di profonda sinergia tra missione “ad gentes” e radicamento familiare, zelo apostolico e affettività.

Tutto è grazia. Con affetto e simpatia

+ *Domenico Padovano*

(Da: “Missione fuori le mura”,

Ed. Artigrafiche Guglielmi, Castellana Grotte 2008)

(1) Un libro che parla di un ex seminarista che si fa missionario nella famiglia del Vescovo Conforti di Parma, pastore sollecito verso tutti i popoli della terra, non poteva non iniziare che in questo modo. Il vescovo della diocesi da cui mi ero distaccato non sarà mai distante e dimentico dell'ex seminarista offerto alla Chiesa Missionaria.

Continuerà a considerarlo parte integrante del progetto del Maestro della Galilea di volere salvi tutti i popoli, a cominciare da Gerusalemme. Cioè diventando segno della missionarietà della Chiesa a cominciare dal suo paese e dal luogo della sua prima formazione al sacerdozio: il Seminario. Cambiate il nome dei vescovi e dei seminaristi qui citati con quelli di qualsiasi diocesi italiana e del mondo intero, il risultato sarà lo stesso, un movimento di discepoli di Cristo votati con passione all'evangelizzazione della famiglia umana o, come diceva il Conforti, per "Fare del mondo una sola famiglia".

(2) Dio Chiama alla Missione. Ma c'è anche un concorso di persone che sostiene chi è chiamato ad intraprendere quel cammino spesso arduo e faticoso verso la meta del Sacerdozio missionario. La preghiera di una mamma, un vescovo zelante, il contatto epistolare con uno studente liceale dell'istituto missionario con il quale si è simpatizzato, altri seminaristi che lasciarono il seminario prima di lui... rendono la preparazione alla Missione più facile, anzi più esaltante. Il coraggio decisivo per il grande passo dipende spesso dall'in-

contro con un missionario "vero". Il breve capitolo si conclude con una figura eccezionale, quella del Saveriano che si era tagliato la lingua per non tradire i membri della Legio Mariae. Espulso dalla Cina, continuò in Italia e poi in Spagna l'Animazione Missionaria di cui aveva dato l'esempio il suo Fondatore Mons. Conforti che da vescovo di Parma si fece promotore della causa missionaria in tutte le diocesi italiane da lui visitate e in tutti i Convegni della nascente Unione Missionaria del Clero.

(3) La vita del Conforti è tutta orientata alla santità e alla conquista dei popoli a Dio, come aveva fatto San Francesco Saverio. Questi divenne missionario per l'obbedienza ad un ordine del Superiore che volle mandarlo a sostituire un altro Gesuita nelle lontane Indie. La sua disponibilità divenne la forza propulsiva per conquistare a Cristo moltissime anime. Da qualsiasi posto egli passasse, la gente lo assiepava per poterlo sentir predicare e per lodare Dio insieme a lui. Assistette sulla nave i malati di colera e sedò rivolte e ammutinamenti. Lungo la rotta verso Goa dispensò, ad ogni attracco della nave, aiuti materiali e spirituali.

Fece una sosta in Sierra Leone (Africa Occidentale) e dopo alcuni anni trascorsi in India fondò comunità cristiane anche nelle isole delle Molucche (Indonesia) prima di approdare al Giappone e poi morire sull'isola di Sancian in fronte alla Cina. Anche il Conforti partirà per la Cina, dove aveva inviato i suoi primi missionari.

Lasciando Marsiglia, si portò sulla nave il bagaglio del suo interesse per il mondo, la curiosità e l'attesa di abbracciare popoli nuovi e culture e linguaggi differenti. Un'istituzione di carattere culturale fondata dai Saveriani si chiamerà, proprio a partire dall'esempio del vescovo Conforti: CEM, Cen-

tro Educazione alla Mondialità. L'interesse per un popolo o per una terra non può significare i tentativi di conquistarli e di sfruttarli come era avvenuta al tempo delle Colonie in quasi tutte le parti del mondo. La Mondialità è abbraccio di nazioni e di popoli fratelli che vogliono conoscersi non per offrirsi schiavi o sottomettersi ad interessi stranieri, ma per condividere e scambiare quello che hanno.

Sì, come si dirà in altri capitoli, il mondo è diventato un villaggio globale, più facile per incontrarsi e per scambiarsi elementi culturali e materiali utili per tutti, grazie anche ai moderni mezzi di comunicazione sociale che oggi più che ieri facilitano l'export-import di idee, di valori, perfino sistemi politici non imposti ma liberamente accettati. Gli avvenimenti di cui siamo oggi testimoni nel Nord Africa e in Medio Oriente, ci insegnano che cambiamenti epocali stanno emergendo con sollevazioni popolari o proteste pacifiche per porre fine alle dittature, alle ingiustizie ed alle situazioni di estrema povertà.

(4) La "Novità del Conforti" è presentata in queste pagine non come espressione esclusiva della sua MISSIONARIE-TÀ nei confronti di altri conosciuti universalmente anch'essi come ardenti vescovi missionari. La Chiesa di Dio gestisce i carismi di tutti per il bene di tutto il popolo di Dio. Come non pensare alla gigantesca figura del Massaia che come il Comboni evangelizzò l'Africa Orientale?... Il Conforti era un vescovo residenziale di una grande diocesi d'Italia, non un missionario in Africa o in Asia. La Chiesa lo ha voluto modello per i pastori di tutte le Chiese del mondo per anteporre ad ogni altra sollecitudine pastorale della propria diocesi, quella della responsabilità collegiale e personale per le altre Chiese. L'interesse per tutti i popoli e le culture di questo

mondo, ci insegna il santo Guido Maria Conforti, deve essere eminente nel vescovo di una diocesi, che è "consacrato per la sollecitudine verso tutte le Chiese", è scritto nella stessa formula di consacrazione decisa dal Concilio Vaticano II, affinché oltre agli scambi materiali e culturali anche il bene morale e spirituale, compresa la novità del Vangelo, possano svilupparsi nell'armonia di tutti i doni offerti e ricevuti.

(5) Il Fondatore dei Saveriani riuscì a incontrare i suoi missionari in Cina per soli due mesi. La visita ai suoi religiosi, non fu un grande successo. La gente invece lo accolse come padre e pastore avvertendo la grande santità e affabilità che sprigionavano dal suo volto e dalle sue parole, anche non comprendendole ne avvertivano la potenza di persuasione e la pioggia di grazie che si posava su ciascuno di loro. Anche il Conforti rimase affascinato da questo popolo industrioso e paziente come le api di un grande alveare.

Era questo che aveva sognato da bambino? Avvertì che quel grande popolo non sarebbe rimasto negletto nella storia delle nazioni. Un giorno la Cina sarebbe diventata, scrisse ai familiari, una grande potenza a livello mondiale. Fu profeta. Alla cerimonia della Canonizzazione erano presenti anche loro con i Saveriani che dimorano come studenti nella capitale Bejin e nell'isola di Taiwan. Da qualche anno ci sono contatti tra l'Istituto Saveriano di Parma ed alcune università cinesi per lo scambio di esperienze nel campo delle arti antiche. La Casa Madre ospita uno dei più importanti musei cinesi in Italia. Esperti cinesi di reperti archeologici sono spesso invitati a catalogare le preziose raccolte di vasi e di ceramiche risalenti a più di tremila anni prima di Cristo. Erano stati inviati un po' alla volta dai missionari a Parma su invito dello stesso Conforti affinché i suoi missionari e i suoi

concittadini potessero ammirare quegli antichi capolavori e potessero stimare il popolo cinese che li aveva prodotti.

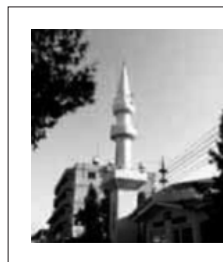
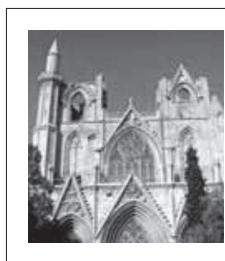
(6) La Missione che cambia. Questo capitolo compendia tutte le trasformazioni ancora in atto negli istituti missionari. Chi scrive è stato uno dei protagonisti, anche se minori, di questi cambiamenti sia a motivo della sua disponibilità a lavorare dove i suoi superiori l'avevano inviato per oltre 40 anni di missione da un continente all'altro e da una missione all'altra, e in campi diversi come anche il servizio alla Congregazione e alla Chiesa Italiana.

Avvertita per tempo l'impossibilità di continuare un servizio nelle missioni dove aveva già lavorato (Indonesia e Sierra Leone) per il sopraggiungere delle malattie di logoramento, a causa dell'età che avanzava e per qualche dissapore non risolto, otteneva il consenso della Direzione Generale della sua Congregazione di fare il missionario dove la missione era nata, nella Galilea delle Genti (Israele).

La sua esperienza di un quinquennio in Terra Santa gli ha fatto rinverdire l'entusiasmo della donazione ad extra, ad gentes e per sempre, come si dice nella nostra famiglia missionaria, cioè fare Missione fuori dal proprio paese e tra i popoli non cristiani. La mia testimonianza contiene una proposta. Che i missionari impediti di fare missione nelle terre lontane dove avevano fatto un servizio di vari anni, possano essere assegnati in Italia e nel mondo come coadiutori in parrocchie bisognose di esperti della Missione per il servizio alle migliaia di migranti giunti da ogni parte del pianeta.

(7) Le lettere e gli articoli che raccontano, scelti tra un centinaio di messaggi, narrano agli amici la situazione reale e

palpitante della parrocchia e degli avvenimenti che essi condividono da lontano con la preghiera e con l'affetto. Alcuni Saveriani, una pellegrina milanese conosciuta a Nazareth e un'anziana amica di famiglia che porta lo stesso nome di mia madre arricchiscono questo spazio che nelle mie ultime "memorie" vuole far partecipi anch'essi della passione e delle ansie della famiglia missionaria fondata da San Guido Maria Conforti, associandoli allo zelo dei Saveriani che lavorano nel mondo per fare dei popoli "una sola famiglia".



PARTE PRIMA

Giulio Barsotti, *Il servo di Dio Guido Maria Conforti*,
Postulazione Saveriana, Roma 1959.

Augusto Luca, *Sono tutti miei figli*, E.M.I., Bologna 1980

Lino Ballarin, *Tutto per la missione*, E.M.I., Bologna 1981

Juan Lozano, *Missione un progetto di vita*, E.M.I., Bologna, 1993

Alfiero Ceresoli (a cura), *Missione potenza del Vangelo*,
E.M.I., Bologna 1994

Battista Mondin, *Missione, annuncio di Cristo Signore*,
E.M.I., Bologna 1994

Angelo Manfredi, *Guido Maria Conforti 1865-1931*,
E.M.I., Bologna - febbraio 2010

Augusto Luca, *Guido Maria Conforti. Vescovo e missionario*,
Paoline, Milano 2011

PARTE SECONDA

Vito G. Scagliuso, *Missione fuori le mura*, Franciscan Printing,
Gerusalemme 2009

Vito G. Scagliuso, *Harmatan*, ILYA Association, Castellana Grotte 2010

Vito G. Scagliuso, Riviste Francescane:
Il Messaggero di Sant'Antonio (PD) e *Laudato sii* (BA)

Vito G. Scagliuso, *Articoli e racconti* <vivicastellanagrotte.it>,
26 gennaio-26 giugno 2012

Presentazione	pag. 5
Introduzione	“ 9

PRIMA PARTE

1. Il divano rosso	“ 13
2. Percorsi e compagni di viaggio	“ 17
3. Conoscenza del Conforti	“ 21
4. Il Santo della Mondialità	“ 26
5. Dalla Cina al mondo	“ 32

SECONDA PARTE

6. Missione che cambia	“ 37
------------------------	------

ARTICOLI 26 GENNAIO - 24 GIUGNO 2012

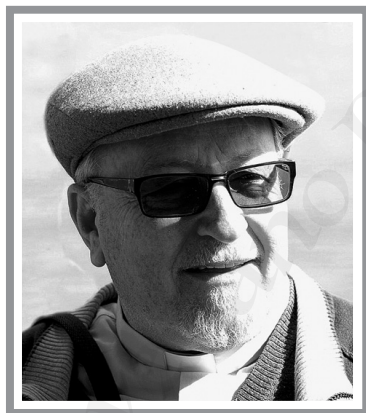
1. Missione Cipro	“ 55
2. Cipro, un'isola generosa	“ 58
3. San Barnaba	“ 61
4. La vacanza	“ 64
5. Expo Cyprus 2012	“ 67
6. Famagusta	“ 70
7. La signora dell'ombrellone accanto	“ 72

PREFAZIONI PRECEDENTI	“ 81
-----------------------	------

NOTE	“ 84
------	------

BIBLIOGRAFIA	“ 90
--------------	------

ILYA
I Love You Association
COLLEZIONE PRIVATA
padrevitosx@mail.com



Progetto Grafico - Editoriale:
Elisabetta Savarese

I Edizione Ottobre 2012
Tipografia Longo snc Castellana Grotte (BA) - ITALY

II Edizione Marzo 2017
Litopress - Parma - ITALY